Esame del disegno di legge recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2027 e bilancio pluriennale per il triennio 2027-2029 (C. 3174-bis)

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

Prof. Francesco Maria Chelli

Commissioni congiunte
V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati
5ª Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica

11 novembre 2026

Indice

Introduzione 5

1. L'aggiornamento del quadro congiunturale per l'economia italiana 5

2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi su alcune delle materie in esame 8

Documentazione:

- **Allegato statistico** **32**

Introduzione

In questa audizione l'Istituto aggiornerà il quadro macroeconomico presentato lo scorso 12 ottobre[1] e analizzerà alcuni tra i principali provvedimenti previsti nel disegno di legge in esame, fornendo, laddove possibile, valutazioni quantitative sulle platee coinvolte e sugli effetti delle misure su famiglie e imprese.

1. L'aggiornamento del quadro congiunturale per l'economia italiana

Il quadro economico internazionale

Come descritto in dettaglio nella Nota diffusa questa mattina[2], l'economia mondiale ha mostrato nel 2026 una significativa capacità di tenuta nonostante l'incertezza e i rischi fortemente orientati al ribasso. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI) di ottobre stimano, per l'anno in corso, una crescita del Pil globale del 3,1% (dal +3,5% del 2025) e un'accelerazione al 3,4% nel 2027. Il commercio globale di beni e servizi in volume risulterebbe in rallentamento nell'anno in corso (+4,6%, da +5,0% nel 2025), mentre una parziale normalizzazione dei mercati energetici e il calo dell'inflazione favorirebbero una marginale accelerazione degli scambi nel 2027 (+4,7%).

Negli Stati Uniti la crescita del Pil nel terzo trimestre si è confermata solida (+0,8% su base congiunturale, dopo il +0,8 e +0,5% del primo e secondo trimestre), grazie alla resilienza dei consumi delle famiglie e alla spinta degli investimenti privati, in particolare nell'IA. Il FMI prevede per l'economia statunitense un'espansione del 2,3% sia per il 2026 sia per il 2027.

Nel terzo trimestre il Pil della Cina ha registrato una crescita su base congiunturale dell'1,2% (dopo +0,9% e +1,3% nei due trimestri precedenti). Nel biennio 2026-2027 la dinamica positiva dell'economia è prevista in rallentamento (+4,5% e +4,0%, dal +5,0% del 2025), a causa dei più elevati prezzi dell'energia e della persistenza di problemi strutturali, tra cui la crisi dell'immobiliare e la debolezza della domanda interna.

Nell'Area euro la crescita del terzo trimestre ha registrato una lieve decelerazione (+0,4% su base congiunturale, dopo il +0,6% nel secondo trimestre e la stazionarietà nei primi tre mesi dell'anno). Nel complesso, le previsioni del FMI evidenziano una

---

[1] Si veda l'Audizione dell'Istat nell'ambito dell'esame del Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (Doc. CCXLIV, n. 2).

[2] Questa sezione sintetizza i contenuti della "Nota sull'andamento e prospettive dell'economia italiana - Anni 2026-2027" diffusa questa mattina.

sostanziale stabilità nei tassi di crescita per il biennio 2026-2027 (+1,1% e +1,2% rispettivamente, dopo il +1,2% nel 2025); tra le principali economie, a fronte di un rallentamento previsto per il 2027 sia in Germania sia in Spagna (rispettivamente da +1,3% a +1,1% e da +2,5% a 1,8%) è attesa una moderata accelerazione in Francia (da +0,4% a +0,7%).

Nei primi dieci mesi del 2026 il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha evidenziato una forte volatilità, con una tendenza a un progressivo deprezzamento causato dalle meno favorevoli prospettive di crescita rispetto agli Stati Uniti, dall'incertezza sull'evoluzione delle condizioni dei mercati finanziari e dal deterioramento delle ragioni di scambio determinate dallo shock energetico.

Nel corso del 2026 l'andamento del comparto dell'energia è stato contrassegnato da marcate oscillazioni e da una diffusa tendenza al rialzo dei prezzi, guidata principalmente dai persistenti rischi geopolitici e dall'esaurimento progressivo delle scorte globali. A eccezione dei mesi estivi, le quotazioni del Brent hanno registrato una tendenza crescente portandosi oltre la soglia dei 100 dollari al barile, spinte dalle frizioni nell'area mediorientale, dai vincoli dell'offerta e dalle strozzature lungo le rotte marittime strategiche. In parallelo, anche il mercato del gas naturale ha mostrato forti oscillazioni legate all'incertezza sui flussi di approvvigionamento e ai rincari logistici. Nel complesso, la dinamica di entrambe le commodity si è confermata fra i principali fattori di pressione sui costi di produzione e sui rischi inflazionistici a livello globale, imponendo l'adozione di un orientamento restrittivo da parte delle principali autorità di politica monetaria: sia la Federal Reserve sia la BCE sono tornate ad alzare i tassi di interesse ufficiali tra giugno e settembre, per poi adottare un atteggiamento attendista nei mesi autunnali.

I rischi per la crescita dell'economia mondiale restano in prevalenza orientati al ribasso: tra questi, il persistere delle tensioni geopolitiche potrebbe sostenere nuove pressioni inflazionistiche; un ridimensionamento delle aspettative di produttività e redditività legate all'uso dell'IA rischierebbe di innescare forti correzioni sui mercati finanziari con effetti di rallentamento sull'economia reale.

L'economia italiana

Secondo la stima preliminare del Pil diffusa lo scorso 30 ottobre, nel terzo trimestre dell'anno in corso l'economia italiana è rimasta stazionaria in termini congiunturali. La variazione nulla è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nel comparto dei servizi e dell'agricoltura e di una diminuzione in quello dell'industria. Dal lato della domanda, vi è un contributo positivo della componente nazionale al netto delle scorte e un apporto negativo della domanda estera netta.

La variazione acquisita per il 2026, corretta per gli effetti di calendario, è confermata allo 0,8%.[3]

[3] Si tratta della crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nel quarto trimestre del 2026. Si ricorda che, complessivamente, il 2026 presenta 3 giornate lavorative in più rispetto al 2025.

Si ricorda che l'Istituto diffonderà la stima completa del Pil del terzo trimestre il prossimo primo dicembre.

Per quanto riguarda l'andamento dei climi di fiducia, a ottobre l'indicatore composito delle imprese è aumentato da 95,9 a 96,6, sostenuto principalmente dal miglioramento della fiducia nei servizi di mercato e, in misura più contenuta, nelle costruzioni; il sentiment della manifattura è rimasto comunque su livelli più elevati di quelli osservati nel primo semestre del 2026. Sempre a ottobre, l'indice di fiducia dei consumatori è diminuito da 91,2 a 90,3, riflettendo il peggioramento delle valutazioni sulla situazione economica generale, delle attese sulla disoccupazione e dei giudizi sull'opportunità di effettuare acquisti di beni durevoli.

A settembre si è registrata per il quinto mese consecutivo una sostanziale stabilità del numero di occupati dopo la crescita dei primi mesi del 2026; il tasso di occupazione risulta invariato al 63,0%, così come i tassi di disoccupazione e inattività, al 6,3% e al 32,7%. Sulla base delle stime mensili, il terzo trimestre 2026 registra una diminuzione di 13mila occupati rispetto al secondo (-0,1%).

Nell'ultimo mese l'inflazione ha continuato a salire: la variazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) ha segnato un +5,6% in ottobre (secondo la stima preliminare), dopo +4,2% a settembre. L'accelerazione è dovuta in gran parte alla forte crescita dei prezzi dei beni energetici (+22,6% a settembre, +31,4% a ottobre) e alla dinamica dei prezzi dei servizi (+2,5% e +2,8%) e degli alimentari freschi (+5,1% e +7,6%). L'inflazione acquisita risulta pari a +3,4%. I recenti rialzi incidono sulle attese di aumento dei listini per i prossimi tre mesi che, secondo le inchieste sulla fiducia delle imprese di ottobre, risultano in aumento in tutti i comparti.

L'Istituto ha diffuso questa mattina il quadro previsivo per l'economia italiana per il biennio 2026-2027. Nell'anno in corso il Pil registrerebbe una crescita dello 0,9%, sostenuta dalla domanda interna, a fronte di un apporto negativo delle scorte e un contributo nullo della domanda estera netta. La crescita dell'economia rallenterebbe allo 0,6% nel 2027, quando al più ridotto apporto della domanda interna si affiancherebbe un contributo lievemente positivo della domanda estera netta.[4]

Nel complesso del biennio di previsione, l'economia italiana continuerebbe a beneficiare della tenuta della domanda interna: i consumi delle famiglie, nonostante le pressioni derivanti dal rialzo dei prezzi, sarebbero sostenuti dal ricorso al risparmio e dall'andamento del mercato del lavoro. Gli investimenti continuerebbero a espandersi, seppure a un ritmo più contenuto, beneficiando degli interventi ancora in corso nell'ambito del PNRR ma risentendo dell'elevata incertezza dello scenario geopolitico, dell'incremento dei costi energetici e, più in generale, di condizioni di finanziamento meno favorevoli.

[4] Si sottolinea che il quadro previsivo non tiene conto dei provvedimenti inclusi nel Disegno di legge di bilancio in discussione.

2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi su alcune delle materie in esame

Il disegno di legge di bilancio 2027 definisce le misure che il governo intende adottare nel triennio 2027-2029 nel rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica e del percorso della spesa netta indicati nel Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP) 2026.

Con riferimento al 2027, la manovra in discussione in Parlamento ammonta a circa 26 miliardi di euro (24 miliardi circa al netto degli effetti riflessi) tra nuove misure e rifinanziamenti di fondi e spese vigenti. L'indebitamento netto raggiunge il 3,4% del Pil dal 2,9% tendenziale, sfruttando la flessibilità concessa con l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale che consente un extradeficit legato a interventi per la sicurezza nazionale e per la transizione energetica.[5] Con l'inclusione nell'extradeficit di circa 3,4 miliardi relativi a misure già presenti nel bilancio a legislazione vigente, il governo ha inoltre liberato risorse aggiuntive per altri interventi. Al netto delle misure rientranti nella flessibilità, la manovra ha un impatto sostanzialmente nullo sull'indebitamento netto, che si manterrebbe quindi in linea con il livello tendenziale al di sotto del 3%.

Nel complesso, le misure introdotte dal disegno di legge sono costituite soprattutto da aumenti di spesa, pari nel 2027 ad oltre 20 miliardi (18 miliardi al netto degli effetti riflessi) mentre la riduzione di entrate ammonta nello stesso anno a circa 6 miliardi. Le coperture derivano per circa la metà dall'attivazione delle clausole di salvaguardia (circa 13 miliardi), per oltre un terzo da maggiori entrate (circa 10 miliardi) e per poco meno di 3 miliardi da riduzioni di spesa, mentre ulteriori effetti positivi sul bilancio derivano dalla maggiore crescita economica indotta dalla manovra stessa (1,3 miliardi al netto della maggiore spesa per interessi).

L'effetto finale della manovra sul bilancio di competenza delle Amministrazioni Pubbliche nel 2027 comporta un significativo aumento delle spese finali, pari a poco meno di 18 miliardi, e un aumento delle entrate di circa 4 miliardi rispetto agli andamenti tendenziali.

Le misure

In questa sezione si riporta brevemente il dettaglio delle principali misure previste nel disegno di legge di bilancio, con particolare riferimento agli interventi e agli effetti finanziari previsti per il 2027. Nei paragrafi successivi saranno presentate le analisi e i quadri informativi che l'Istituto ha predisposto per l'audizione. Come di consueto, si ribadisce la disponibilità a rispondere a richieste di approfondimento utili ai lavori delle Commissioni.

---

[5] Si veda l'Audizione dell'Istat nell'ambito dell'esame del Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (Doc. CCXLIV, n. 2).

Per quanto riguarda gli impieghi, oltre ai nuovi interventi per la sicurezza nazionale (circa 5 miliardi ricompresi nell'extradeficit), le maggiori risorse si concentrano su interventi mirati al sostegno al potere di acquisto (circa 4 miliardi al netto degli effetti fiscali). Tra queste, le principali disposizioni riguardano l'introduzione di misure fiscali a favore dei redditi da lavoro dipendente, con un effetto complessivo stimato in circa 3 miliardi, mediante l'estensione del secondo scaglione Irpef con aliquota al 33% a 55 mila euro e l'abbassamento dell'aliquota sugli aumenti contrattuali del settore privato (al 5%), sul trattamento accessorio dei lavoratori dipendenti (al 15%) e sul reddito incrementale dei lavoratori dipendenti under 30 (all'1%).

Ulteriori riduzioni di imposte derivano dall'estensione del regime forfetario dei lavoratori autonomi fino a 100 mila euro di reddito (340 milioni) e dagli interventi sulla cedolare secca sugli affitti (riduzione aliquota, in particolare a favore dei giovani, ed estensione agli immobili commerciali) (quasi 400 milioni). Altre misure di sgravio fiscale introdotte con il disegno di legge in esame, quali l'esenzione strutturale della tassa automobilistica e di circolazione per alcune categorie di veicoli e la proroga, con qualche rimodulazione, delle agevolazioni edilizie avranno effetti significativi solo a partire dal 2008, quando ammonteranno complessivamente ad oltre 3 miliardi.

Ulteriori interventi sono finalizzati al sostegno della famiglia e della natalità (circa 1 miliardo), con l'introduzione del bonus per mamme lavoratrici (rimodulando e trasformando il precedente esonero contributivo), il rafforzamento dei congedi parentali, l'istituzione in via sperimentale di un voucher per le spese relative ai servizi educativi destinato ai lavoratori autonomi e del fondo "Valore nuovi nati". È prevista, inoltre, l'estensione temporale anche agli anni successivi al 2027 del Fondo garanzia per i mutui prima casa per le fasce più vulnerabili (200 milioni all'anno nel 2028 e nel 2029). A tali interventi si associano alcune misure a tutela della popolazione anziana meno abbiente (1,8 miliardi l'impatto complessivo sul bilancio) tra cui un bonus di 300 euro, *una tantum* per il 2027, destinato all'acquisto di beni e di prestazioni sanitarie.

Risorse per un ammontare pari a 1,2 miliardi netti sono destinati a lavoro e previdenza, tra cui: l'istituzione del "Fondo per il supporto in uscita dal mercato del lavoro" (850 milioni l'anno); sgravi ed esoneri contributivi per l'occupazione stabile di lavoratrici madri, giovani, donne svantaggiate e nelle zone svantaggiate (circa 200 milioni nel 2027, che salgono a 750 nel 2028); proroga dell'Ape sociale (180 milioni nel 2027, che salgono a quasi 400 negli anni successivi); la progressiva riduzione dei tempi di attesa per la liquidazione del trattamento di fine servizio dei dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche, con effetti a partire dal 2028 (quasi 300 milioni nel 2028 e quasi 600 nel 2029).

Le misure per le imprese assorbono poco meno di 3 miliardi netti e si concretizzano nel rafforzamento del credito di imposta per investimenti effettuati nella ZES (1,4 miliardi netti nel 2027); nell'introduzione di un sostegno finanziario al costo dell'energia vincolato alla transizione ecologica ed energetica (1 miliardo nel 2027); nel differimento della *sugar* e della *plastic tax* al 1° luglio 2027 (300 milioni).

In termini netti, poco più di 2,1 miliardi vanno alla sanità, tra cui 1,8 miliardi per l'aumento del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

A investimenti pubblici nelle infrastrutture ferroviarie sono destinati quasi 2,8 miliardi nel 2027, mentre l'anno successivo si aggiungono interventi per la produzione di energia verde, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e l'aumento del Fondo per lo sviluppo e la coesione, per un importo complessivo pari a 4,6 miliardi.

Nel 2027 sono infine previste misure di sostegno agli Enti territoriali per 200 milioni (aumento del Fondo per l'assistenza ai minori) e il rifinanziamento per oltre 2 miliardi del Fondo per i contenziosi nazionali e internazionali e altri fondi di finanza pubblica.

Per quanto riguarda gli 8 miliardi netti di aumenti di entrata introdotti a copertura della manovra nel 2027, 5,8 miliardi provengono dal settore finanziario, circa 700 milioni dal settore energetico e altrettanti da quello dei giochi; ulteriori misure riguardano incentivi al versamento spontaneo, anticipi e misure di contrasto all'evasione ed elusione (poco meno di 500 milioni, che diventano 800 nel 2028 e 1,5 miliardi nel 2029) e circa 100 milioni di aumento delle imposte su tabacchi e fumo.

La copertura della manovra con riduzioni di spesa, pari come detto a poco meno di 3 miliardi, è costituita per il 65% da revisioni e razionalizzazioni della spesa dei ministeri (spending review e riduzione del turn over, per 1,7 miliardi) e per la parte rimanente (poco meno di 1 miliardo) dalla revisione del meccanismo di adeguamento all'inflazione delle pensioni con la riduzione progressiva dell'indicizzazione per i trattamenti medio-alti.

Misure in materia fiscale e di sostegno al reddito

Una simulazione dell'impatto delle principali misure per le famiglie previste nel disegno di legge

In questo paragrafo vengono presentati i risultati delle simulazioni sugli effetti di alcune tra le principali misure in materia fiscale previste nel disegno di legge di bilancio, in particolare agli artt. 9, 55 e 57.

I risultati sono ottenuti con il modello di microsimulazione FaMiMod, aggiornato al 2026, che consente di valutare l'effetto degli interventi previsti a livello individuale e familiare, replicando il funzionamento del sistema vigente di tasse e benefici e confrontandolo con ipotesi di riforma dello stesso.[6]

[6] FaMiMod è un modello statico, che misura gli effetti di impatto delle politiche sulle famiglie senza considerare reazioni di comportamento. Una sintesi delle caratteristiche del modello è riportata nel volume Istat, Rivista di Statistica Ufficiale, 2/2015 (http://www.istat.it/it/archivio/171133).

Art. 9 (Modifiche alle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e alle soglie del regime forfetario)

L'articolo 9 interviene sia sulla disciplina dell'IRPEF sia su quella del regime forfetario, entrambe contenute nel nuovo testo unico delle imposte sui redditi (D. Lgs. 117/2026).

Per l'IRPEF la norma modifica, per il solo anno 2027, l'articolo 11 del testo unico elevando da 50 a 55 mila euro il limite superiore del secondo scaglione di reddito, a cui si applica l'aliquota del 33%. Restano invariati il limite del primo scaglione (28 mila euro) e la struttura delle aliquote (23%, 33% e 43%).

Secondo le stime del modello, questa modifica avrà effetti su una platea di circa 3,7 milioni di contribuenti e comporterà una riduzione di gettito pari a poco meno di 1,7 miliardi, con un beneficio medio di circa 450 euro. Questa stima è stata ottenuta a partire da un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia i cui redditi sono stati proiettati al 2027.[7]

Per il regime forfetario la norma porta da 85 mila a 100 mila euro il limite di ricavi o compensi che consente di aderire al regime e di mantenerlo. Il nuovo limite vale solo per le imposte sui redditi, le relative addizionali regionali e comunali e il regime contributivo agevolato. Ai fini dell'IVA resta invece fermo il limite di 85 mila euro. Si introduce così un doppio limite, differenziato tra imposte dirette e indirette. Infine, per il solo 2027, sale da 30 mila a 35 mila euro il limite dei redditi di lavoro dipendente e assimilati oltre il quale non è possibile accedere al regime forfetario nell'anno successivo.

Dalle stime del modello risulta una platea potenziale di circa 55 mila nuovi ingressi nel regime forfetario, selezionati sulla base della convenienza rispetto al regime ordinario. Questi lavoratori beneficerebbero di una riduzione di imposta di circa otto mila euro. La modifica porterà a un minor gettito stimabile in circa 400 milioni.

Art. 55 (Modifiche alla disciplina in materia di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici)

L'articolo 55 modifica la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici per l'anno 2027, sostituendo il calcolo per scaglioni vigente con uno per fasce di importo: nel calcolo per scaglioni le diverse percentuali di rivalutazione si applicano alle quote dell'importo che ricadono in ciascuno scaglione, mentre in quello per fasce si applica un'unica percentuale all'intero trattamento. Nello specifico, la rivalutazione è riconosciuta in queste misure: 100% per i trattamenti complessivamente pari o inferiori a quattro volte il trattamento minimo erogato dall'INPS (611,85 euro); 85% per quelli compresi tra quattro e cinque volte il minimo; 53% tra cinque e sei volte; 47% tra sei e otto volte; 37% tra otto e dieci volte; 32% per i trattamenti superiori a dieci volte il minimo. La norma prevede, inoltre, una clausola di salvaguardia: per le

[7] I valori del 2027 sono ottenuti applicando ai redditi rilevati dall'Indagine sul Reddito e le condizioni di vita per l'anno 2024 i tassi di crescita dei redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo registrati da Contabilità Nazionale per il 2025 e quelli previsti dal modello macro-economico dell'Istat MeMo-It per gli anni 2026 e 2027.

pensioni di importo superiore a ciascuna soglia ma inferiore alla soglia stessa maggiorata della rivalutazione spettante nella fascia precedente è attribuito un aumento fino a concorrenza di tale limite maggiorato. Attualmente, il regime vigente prevede una rivalutazione al 100% per le quote di importo fino a quattro volte il trattamento minimo, il 90% per le quote di importo tra quattro e cinque volte il minimo e 75% per le quote oltre cinque volte il minimo.

Confrontando il regime vigente con quello proposto nella modifica, si stima che i pensionati coinvolti saranno poco più di 3,5 milioni, che riceveranno nel 2027 circa 510 euro in media in meno di trattamenti pensionistici lordi annui rispetto a quanto avrebbero ricevuto se fosse rimasto il sistema di calcolo a scaglioni. La modifica al meccanismo di rivalutazione, riducendo l'importo delle pensioni, comporta un minor reddito imponibile e quindi una minore imposta dovuta. Questo effetto di retroazione fiscale ammonta in media a 220 euro di minori imposte dirette, secondo il regime IRPEF vigente, con una perdita media pari a 290 euro. Tenendo conto congiuntamente della modifica dell'IRPEF prevista nell'art. 9 e delle modifiche alla rivalutazione, per la platea di pensionati sottoposta agli effetti di entrambi i provvedimenti, si registrerebbe una minore imposta per circa 360 euro annui, beneficio che ridurrebbe la perdita media a 150 euro annui.

Art. 57 (Bonus lavoratrici madri)

L'articolo 57 introduce, a decorrere dal 2027, una somma di 100 euro mensili a favore delle lavoratrici madri. Il beneficio è erogato a domanda alle lavoratrici dipendenti (esclusi i rapporti di lavoro domestico) e alle lavoratrici autonome iscritte a gestioni previdenziali se madri di due figli, di cui almeno uno minore di 10 anni, o madri di tre o più figli, di cui almeno uno minore di 18 anni. Il bonus è riconosciuto alle titolari di un reddito da lavoro non superiore a 40 mila euro annui ed è parametrato ai mesi di durata del rapporto di lavoro o dell'attività autonoma. La somma non è imponibile né ai fini fiscali né ai fini contributivi e non rileva ai fini del calcolo dell'ISEE.

La misura sostituisce il bonus di 60 euro mensili introdotto dal Decreto-legge 95/2025 (art. 6), allargandone la platea alle lavoratrici madri a tempo indeterminato con 3 o più figli di cui almeno un minorenne. Queste ultime rimanevano escluse dal bonus di 60 euro in quanto beneficiarie di un esonero contributivo totale introdotto per gli anni dal 2024 al 2026 con la Legge 213/2023 (art. 1, comma 180). Contestualmente la norma abroga l'esonero contributivo parziale previsto dalla Legge 207/2024 (art. 1, commi 219 e 220), la cui attuazione era stata rinviata al 2027.

Il modello stima una platea di poco meno di 1 milione di lavoratrici madri a cui spetteranno nel 2027 in media circa 1.100 euro l'anno. Le lavoratrici che hanno già ricevuto nel 2026 il beneficio di 60 euro mensili sono 820 mila e si stima che queste ultime otterranno nel 2027 circa 460 euro in più all'anno. Le restanti beneficiarie (160 mila) passeranno dal ricevere un esonero contributivo totale che comportava, al netto della retroazione fiscale, un beneficio medio annuo di 1.500 euro, al ricevere in media 1.100 euro di bonus.

Effetti complessivi delle quattro misure considerate

Considerato che le misure interagiscono tra loro, in particolare le modifiche dell'IRPEF e della rivalutazione dei trattamenti pensionistici, si è ritenuto utile offrire una lettura integrata degli effetti delle quattro misure considerate sui redditi disponibili delle famiglie, al netto quindi degli effetti delle altre misure di sgravio fiscale e sostegno del reddito previste nel disegno di legge di bilancio. La famiglia è un'unità economica rilevante in quanto centro di spesa, luogo di trasferimenti interni e, più in generale, di definizione del benessere economico di ciascun suo componente.

Le misure considerate coinvolgono una famiglia su quattro (6,5 milioni) e comportano un beneficio medio di circa 250 euro.[8] Il beneficio più alto si registra nel quinto delle famiglie con i redditi più bassi. D'altro canto, oltre tre quarti delle famiglie coinvolte si colloca nei due quinti più alti della distribuzione, in virtù del fatto che la riforma dell'IRPEF incide sui redditi imponibili superiori a 50 mila euro e la modifica alla rivalutazione sulle pensioni relativamente più elevate. L'effetto medio è la sintesi di due effetti opposti. Per una platea di quasi 3 milioni di famiglie si stima una perdita media di poco più di 200 euro: si tratta delle famiglie dove sono presenti pensionati che non beneficiano della riforma dell'IRPEF; per le restanti 3,5 milioni di famiglie si stima un beneficio medio di 600 euro: in questa platea, nei quinti di reddito più bassi, si osserva come rilevante l'effetto del bonus di 100 euro alle lavoratrici madri e in quelli più alti l'effetto dell'innalzamento della soglia del secondo scaglione dell'IRPEF.

Il drenaggio fiscale e gli interventi normativi

A partire dal 2022 sono entrate in vigore diverse modifiche alla normativa tributaria: le riforme delle aliquote e degli scaglioni dell'IRPEF; il trattamento integrativo; l'innalzamento della detrazione da lavoro dipendente; l'introduzione del bonus fiscale fino a 20 mila euro di reddito e di un'ulteriore detrazione per i redditi fra i 20 e i 40 mila euro; il passaggio dalle detrazioni fiscali per i figli a carico all'Assegno unico e universale; l'introduzione del quoziente familiare per le detrazioni dei redditi sopra i 75 mila euro e del limite di 30 anni di età per le detrazioni per i figli a carico con più di 21 anni; la sterilizzazione, per i redditi superiori a 50 mila euro, del beneficio derivante dalla riforma fiscale entrata in vigore nel 2026; l'innalzamento della soglia per l'accesso al regime forfettario. Se approvati, nel 2027 si aggiungeranno – tra le

[8] Lo scenario di confronto è uno scenario tendenziale, in cui ai redditi previsti per il 2027 si applica la legislazione vigente in materia di IRPEF, regime forfetario, rivalutazione delle pensioni e benefici per le lavoratrici madri. Con riferimento a questi ultimi, lo scenario include il bonus di 60 euro mensili. Sebbene sia formalmente previsto per il solo 2026, il bonus è stato introdotto nelle more dell'attuazione dell'esonero contributivo previsto dalla Legge 207/2024, che ha invece carattere strutturale; si è pertanto ipotizzato che il bonus continui a essere erogato anche nel 2027. Non è invece considerato l'esonero contributivo totale per le lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato madri di tre o più figli, di cui almeno uno minorenne, che era previsto terminare nel 2026 già dalla sua norma istitutiva.

misure in discussione nel disegno di legge di bilancio – anche l'allargamento del secondo scaglione IRPEF e del regime forfetario.

Si stima[9] che il complesso di queste misure, comprese le due considerate in questa analisi, porta un vantaggio nominale medio per i contribuenti, in termini di minore imposta e/o maggiori benefici fiscali, di circa 1.000 euro cumulati nel periodo tra il 2021 e il 2027. Nello stesso periodo di tempo, tuttavia, la presenza di inflazione in un contesto di crescita nominale dei redditi e normativa fiscale non indicizzata comporta un aumento dell'aliquota media in assenza di un contestuale aumento dell'effettiva capacità contributiva. Questo meccanismo determina, in media, un drenaggio fiscale di entità di poco superiore a quella derivante dalle riforme (1.100 euro cumulati nel periodo). L'impatto del drenaggio è avvenuto in maniera differenziata per profili contributivi, generando così effetti redistributivi che hanno favorito alcune categorie di contribuenti. La categoria più avvantaggiata è quella dei lavoratori dipendenti, per i quali si stima un saldo positivo (tra drenaggio e vantaggio derivante dalle riforme) di circa 50 euro annui. Mentre i pensionati, in particolare a causa del ridotto adeguamento della pensione all'inflazione – accentuato dalla modifica proposta dall'art. 55 –, dell'esclusione dai bonus fiscali e da detrazioni nominali più basse rispetto ai lavoratori dipendenti, registrano un saldo negativo di oltre 350 euro annui. Dal punto di vista distributivo i contribuenti con redditi imponibili inferiori a 20mila euro hanno ricevuto dalle riforme benefici nominali in grado di più che compensare il drenaggio. Sopra i 20mila euro si stima invece una perdita nominale, che raggiunge il valore massimo per la classe sopra i 60mila euro (476 euro di svantaggio cumulato). La classe 20-40mila euro risulta più svantaggiata rispetto a quella tra 40-60mila. In quest'ultima il beneficio derivante dalla revisione delle aliquote, in particolare dalla riduzione dal 38% al 33% dell'aliquota applicata ai redditi tra 28 e 50 mila euro, compensa in larga misura il drenaggio. Nella classe 20-40 mila, invece, prevale l'erosione delle detrazioni non indicizzate, che colpisce in particolare i pensionati.[10]

In merito al drenaggio fiscale che si produrrà nei prossimi anni, rispetto a un quadro tendenziale a legislazione vigente e nell'ipotesi di un tasso di inflazione del 2,8% nel 2027 (previsione dell'Istat) e del 1,7% per il 2028 (previsione della Banca d'Italia), il modello di micro-simulazione stima un drenaggio[11] pari, rispettivamente a 5,4 e a

---

[9] Le stime qui riportate sono il frutto del confronto tra tre scenari tutti applicati ai redditi 2027, ottenuti utilizzando le previsioni del modello macroeconomico dell'Istat MeMo-It e tenendo conto dell'ipotesi di modifica al meccanismo di rivalutazione delle pensioni (art. 55). Il primo scenario applica la normativa fiscale 2027 inclusiva delle modifiche all'IRPEF e alla forfetaria (art. 9), il secondo la normativa del 2021 e il terzo la normativa del 2021 indicizzata con la previsione dell'inflazione cumulata per il periodo 2021-2027 (pari a 25,2%). Il confronto permette di calcolare il drenaggio fiscale, la restituzione attuata attraverso le riforme fiscali e il saldo finale. Per dettagli metodologici si veda il Focus diffuso con la "Nota sull'andamento dell'economia italiana - Marzo-Aprile 2026" del 12 maggio 2026.

[10] La detrazione per i pensionati è stata ridotta sopra i 25 mila euro senza misure compensative.

[11] La stima include IRPEF, addizionali locali al netto dei bonus fiscali (trattamento integrativo e bonus per dipendenti con reddito inferiore a 20 mila euro).

3,5 miliardi. Infine, la stima del drenaggio per il 2026, con un'ipotesi di inflazione del 3,4% si attesta a 6,5 miliardi.

Altre misure fiscali in materia di sostegno al reddito da lavoro

L'attuale fase di ripresa dell'inflazione riporta al centro dell'attenzione le dinamiche retributive. Come già evidenziato in occasione dell'audizione sul DPFP[12], nel 2026 si è interrotto il graduale recupero delle retribuzioni reali, avviatosi nel quarto trimestre del 2023 dopo la significativa perdita di potere d'acquisto registrata nel biennio 2022-2023. Nel secondo e nel terzo trimestre del 2026 la crescita tendenziale delle retribuzioni contrattuali in termini nominali è scesa al di sotto di quella dei prezzi; in particolare, la dinamica retributiva nel settore privato, meno sostenuta di quella dell'inflazione già a partire da aprile 2026, è stata a settembre di circa due punti percentuali inferiore a quella misurata tramite l'indice IPCA.

In questo contesto, caratterizzato da un'ulteriore accelerazione dell'inflazione, la Legge di Bilancio all'esame delle Commissioni conferma gli interventi di riduzione del prelievo fiscale su specifiche componenti della retribuzione, individuati come uno degli strumenti di sostegno ai redditi da lavoro dipendente.

L'art. 6 ripropone, anche per il 2027, un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e delle relative addizionali regionali e comunali, pari al 5%, sugli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti del settore privato in attuazione dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali sottoscritti a decorrere dal 2024; l'agevolazione è riconosciuta ai lavoratori con un reddito lordo da lavoro dipendente non superiore a 33 mila euro. Sulla base dei dati più recenti della rilevazione sulle retribuzioni contrattuali, il 60% dei CCNL monitorati per il settore privato prevedono incrementi retributivi nel 2027. Secondo quanto riportato nella Relazione Tecnica al Disegno di legge di bilancio, i beneficiari della riduzione fiscale ammonterebbero a circa 6,4 milioni di dipendenti, cui potrebbero aggiungersi i lavoratori interessati dagli eventuali rinnovi dei CCNL attualmente scaduti (11 CCNL) o in scadenza nel corso del 2027 (16 CCNL, di cui 5 già rientranti nella prima platea, ovvero per cui sono previsti incrementi nel 2027).

L'art. 7 conferma anche per il 2027 l'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e delle relative addizionali regionali e comunali, pari al 15%, sulle somme corrisposte a titolo di maggiorazioni e indennità per lavoro notturno, festivo e a turni, entro il limite annuo di 1.500 euro.

Per i lavoratori dipendenti giovani del settore privato sono previste due specifiche misure agevolative: la prima, rivolta ai lavoratori di età inferiore a 30 anni con un reddito lordo non superiore a 28 mila euro, è disciplinata dall'art. 44 e introduce un'aliquota dell'1% sulla quota incrementale del reddito percepito nel 2027 rispetto a quello dell'anno precedente fino a un importo massimo di 2.500 euro; la seconda, rivolta ai lavoratori che non abbiano compiuto 31 anni di età, è prevista dall'art. 45

[12] Si veda l'Audizione dell'Istat nell'ambito dell'esame del Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (Doc. CCXLIV, n. 2).

e innalza a 2 mila euro la soglia di esenzione fiscale dei fringe benefit riconosciuti (indipendentemente dalla presenza di figli fiscalmente a carico).

Infine, l'art. 65 ripropone, anche per il 2027, una misura di agevolazione fiscale destinata al personale non dirigente delle Pubbliche Amministrazioni con un reddito lordo da lavoro dipendente non superiore a 50 mila euro. Sui compensi derivanti dal trattamento economico accessorio, comprese le indennità di carattere fisso e continuativo, è prevista, entro il limite annuo di 800 euro, l'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e delle relative addizionali regionali e comunali con aliquota del 15%. Sulla base delle informazioni attualmente disponibili, la misura interesserebbe oltre 9 dipendenti su 10 dei circa 2,9 milioni di dipendenti non dirigenti della Pubblica Amministrazione.[13]

Focus: I consumi energetici delle famiglie

In materia di misure fiscali la legge di bilancio proroga, all'art. 4, le detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di efficientamento energetico e per gli elettrodomestici.

L'Istat diffonderà nelle prossime settimane i risultati dell'edizione 2024 dell'Indagine sui consumi energetici delle famiglie, che ha acquisito informazioni sulle dotazioni energetiche e sui consumi di energia delle famiglie, gli impianti e le apparecchiature che consumano energia nelle abitazioni e le modalità con cui vengono utilizzate nella vita quotidiana.[14] In questo paragrafo si anticipano alcune evidenze.

Nel 2024 utilizza impianti con almeno venti anni di attività circa una famiglia su tre per il riscaldamento dell'abitazione (quasi la metà nel caso di impianti centralizzati) e il 37% per la produzione di acqua calda. Gli impianti in uso per il condizionamento sono invece mediamente più giovani: un terzo delle famiglie dispone di apparecchi installati tra 1 e 4 anni e un ulteriore terzo tra 5 e 10 anni.

Sei famiglie su dieci dichiarano di aver effettuato negli ultimi cinque anni interventi per ridurre le spese per l'energia elettrica dell'abitazione; il più comune è la sostituzione delle lampadine tradizionali con lampadine a risparmio energetico (59%); circa il 23% delle famiglie ha operato invece la sostituzione di elettrodomestici con apparecchi più efficienti.

Quattro famiglie su dieci hanno realizzato interventi per ridurre le spese per il riscaldamento e tre su dieci per l'acqua calda, circa un quarto attraverso la scelta di

[13] Oltre alle disposizioni descritte in questo paragrafo, in materia fiscale e di sostegno al reddito e al potere d'acquisto la legge di bilancio prevede altre misure che, sulla base del set informativo attualmente disponibile, non è stato possibile simulare. In particolare, l'art. 3 (Esenzione dalla tassa automobilistica e dalla tassa di circolazione per specifiche tipologie di veicoli, motocicli e ciclomotori), l'art. 4 (Detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di efficientamento energetico e misure in materia di elettrodomestici) (per cui si veda il Focus in pagina), l'art. 5 (Modifiche al regime della c.d. "cedolare secca"), l'art. 11 (Misure in favore delle imprese del settore agricolo), l'art. 60 (Voucher per i servizi dell'infanzia a beneficio delle lavoratrici e dei lavoratori autonomi).

[14] Per informazioni sull'Indagine si veda qui.

impianti più efficienti per entrambe le funzioni; una su dieci ha aumentato l'isolamento dell'abitazione per ridurre le spese di raffrescamento.

Sette famiglie su dieci già dispongono di doppi vetri in tutti gli infissi di finestre e porte-finestre per ridurre la dispersione di calore nell'abitazione e ancor più diffuso è il ricorso a sistemi automatici di regolazione della temperatura degli impianti centralizzati o autonomi (ne dispongono quasi otto famiglie su dieci).

I grandi elettrodomestici sono sempre più utilizzati, con diversa età degli apparecchi: nel 2024, oltre al frigorifero, in uso presso la quasi totalità delle famiglie (nel 30% dei casi di età inferiore a cinque anni), il 98,0% dispone di una lavatrice (di recente acquisto nel 40% dei casi) e un quinto anche un'asciugatrice separata dalla lavatrice (la metà di questi apparecchi ha meno di 5 anni). Una famiglia su quattro ha un congelatore indipendente e separato dal frigorifero (di questi solo il 25% ha meno di 5 anni) e oltre la metà possiede una lavastoviglie (di recente acquisto in un caso su tre). Piani cottura e forni sono gli elettrodomestici sostituiti con minore frequenza (con almeno 20 anni di uso rispettivamente nel 16% e 13% dei casi circa).

In crescita la diffusione degli impianti a uso domestico a energia rinnovabile. Poco più del 30% delle famiglie dispone di una dotazione a biomasse (per riscaldare l'abitazione o produrre acqua calda o per la cottura dei cibi) e oltre il 40% di dotazioni a pompa di calore (per il riscaldamento/raffrescamento dell'abitazione e la produzione di acqua calda sanitaria), mentre poco più di una famiglia su dieci dispone di un impianto solare (termico, fotovoltaico o ibrido).

Misure in materia di inserimento nel mercato del lavoro e a favore dei giovani

Nel disegno di legge di bilancio in discussione sono previste misure volte a favorire l'occupazione giovanile stabile e il lavoro femminile, in particolare per le lavoratrici svantaggiate (come definite dal disegno di legge), e a sostenere lo sviluppo occupazionale nel Mezzogiorno (art. 42); per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratrici madri e di lavoratori under36 viene stabilito, inoltre, un incremento della maggiorazione della deducibilità del costo del lavoro (art. 43). Per i più giovani, la legge di bilancio introduce anche misure finalizzate al sostegno dei redditi e del potere d'acquisto e al miglioramento delle condizioni abitative.[15] Alla luce degli interventi proposti, il paragrafo approfondisce la recente dinamica dell'occupazione femminile e offre alcuni elementi conoscitivi sulle condizioni socio-economiche della popolazione più giovane.

La dinamica recente dell'occupazione femminile

Tra il secondo trimestre 2021 e il secondo trimestre 2026 gli occupati complessivi sono cresciuti dell'8,3%, arrivando a quasi 24,5 milioni: la variazione è stata più intensa per la componente femminile (+9,7%) che ha quasi raggiunto i 10,5 milioni,

[15] Tra queste si segnalano, in particolare, le disposizioni previste agli art. 44 e 45, all'art. 2 (Fondo di garanzia per i mutui per la prima casa) e all'art. 5 (Modifiche al regime della c.d. "cedolare secca").

rappresentando il 42,7% degli occupati totali. La crescita dell'occupazione è maggiore nel Mezzogiorno (+11,3%) rispetto al Centro (+8,5%) e al Nord (+6,7%), e in particolare – come anche nelle altre ripartizioni – tra le donne (+14,1%).

Nel periodo considerato, il tasso di occupazione femminile (15-64 anni) è cresciuto di 5,5 punti percentuali, arrivando al 54,8%; il gap di genere, seppur in riduzione, resta comunque elevato (17,1 punti percentuali). Nonostante una dinamica più favorevole, il tasso di occupazione per le donne del Mezzogiorno si ferma al 38,7% (63,9% nel Nord e 61,3% nel Centro).

Tra le donne di 25-49 anni differenze di rilievo si osservano in funzione della presenza o meno di figli: nel 2025 il tasso di occupazione delle madri si attesta al 61,7% (+5,2 punti rispetto al 2021) e scende al 58,1% (+4,2 punti nel quinquennio) in presenza di almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni); per le donne senza figli è pari al 77,4% (+3,5 punti).

Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione delle madri fra 25 e 49 anni si riduce al 44,8% – a fronte del 58,9% per le donne senza figli – e cala ulteriormente se i figli sono in età prescolare: 43,7%, contro il 65,7% del Nord e il 66,4% del Centro. Rispetto al 2021, tuttavia, la crescita più intensa del tasso di occupazione nel Mezzogiorno (+8,4 punti) riduce il divario con il resto del Paese (da 18,6 punti nel 2021 a 14,4 nel 2025) e anche quello rispetto alle donne senza figli della medesima ripartizione (da 18,8 punti a 15,2).

I giovani fra percorsi lavorativi e condizioni economiche e abitative

Questa sezione propone un breve profilo delle condizioni socio-economiche della popolazione tra i 15 e i 34 anni, che rappresenta oggi poco più di un quinto del totale. Come noto, le previsioni demografiche delineano un quadro di progressiva riduzione e invecchiamento della popolazione: secondo lo scenario mediano, il numero di 15-34enni risulterebbe in lieve crescita fino al 2029, per poi calare sino a 9,5 milioni nel 2050. Le Figure 8-15 e la Tavola 1 nell'Allegato Statistico danno conto delle principali evidenze descritte in questa sezione.

I giovani e il mercato del lavoro

Nel secondo trimestre 2026, dei 12 milioni 64 mila giovani residenti in Italia, il 44,7% è occupato, l'11,5% cerca lavoro e/o è disponibile a lavorare e il 43,8% non cerca un impiego e non è disponibile a iniziarlo. Tra il secondo trimestre 2021 e il secondo trimestre 2026, a fronte di una minima variazione della popolazione tra 15 e 34 anni (+26 mila, +0,2%), gli occupati sono aumentati di circa mezzo milione (+489 mila, +10,0%); contestualmente si è ridotto il numero di giovani in cerca di lavoro e/o disponibili a lavorare (disoccupati e forze di lavoro potenziali, complessivamente -792 mila -36,3%) ed è cresciuto quello degli inattivi più distanti dal mercato del lavoro (+329 mila, +6,6%), rappresentati soprattutto da studenti (85,2%), in aumento del 18,2%.

La crescita dell'occupazione ha interessato tutte le classi di età a accezione degli under20 (+4,9% tra i 20-24, +10,5% tra i 25-29, +12,5% tra i 30-34), mentre l'aumento di quanti non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare ha riguardato

soprattutto i 20-24enni (+17,6%). Le diverse fasce di età risultano avere, del resto, una composizione molto diversa per condizione occupazionale: tra i 15-19enni oltre il 90% è costituito da inattivi non disponibili a lavorare (quasi per la totalità studenti), condizione che caratterizza poco più della metà dei 20-24enni.

Tra il secondo trimestre 2021 e il secondo trimestre 2026, il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 34 anni è cresciuto di quattro punti percentuali, con incrementi più forti subito dopo l'emergenza sanitaria e via via più contenuti fino a un'inversione di tendenza nel corso del 2024. Dal quarto trimestre 2024 il tasso di occupazione dei 15-34enni è diminuito ininterrottamente fino al primo trimestre 2026, per poi tornare a crescere nel secondo trimestre (+0,4 punti); quest'ultimo incremento ha interessato solo i 30-34enni, a fronte del calo fino a 24 anni e della stabilità tra i 25 e i 29 anni.

Tra i giovani 15-34enni rimane elevato il divario nei tassi di occupazione rispetto alla media europea (13,4 punti in meno in Italia) che si amplia al diminuire della fascia di età: da 6,1 punti per i 30-34enni, a 13,7 punti tra i 25-29enni fino a 16,5 punti tra i 15-24enni, segnale di un più precoce ingresso nel mercato del lavoro dei giovani europei anche durante gli studi. Nella media Ue27, il 25,4% dei giovani tra i 15 e i 29 anni nel 2024 erano occupati durante il periodo di istruzione formale contro il 6,7% dell'Italia; nel nostro Paese, inoltre, il 18,0% dei 25-34enni (poco più di un milione) non aveva ancora avuto nessuna esperienza di lavoro.

L'analisi del tasso di occupazione dei giovani per ripartizione e genere mostra differenze significative. Nonostante il migliore andamento del Mezzogiorno, sia in confronto al 2021 sia nell'ultimo anno, nel secondo trimestre 2026 appena più di un terzo dei 15-34enni residenti in questa ripartizione risulta occupato (34,6%), quota che nel Nord supera la metà e nel Centro si allinea alla media nazionale; inoltre, se nel Nord e nel Centro il tasso di occupazione dei 30-34enni supera quello medio europeo nella medesima fascia di età, nel Mezzogiorno è di oltre 20 punti inferiore.

Il tasso di occupazione (15-34) tra i maschi ha mostrato complessivamente un andamento più favorevole rispetto a quello delle femmine con conseguente aumento del gap di genere, che sale a 12,6 punti nel secondo trimestre 2026 (valore circa doppio di quello medio europeo). Nonostante nella fascia 30-34 anni l'incremento del tasso di occupazione sia stato più forte per le donne, la distanza con la media Ue è ancora di dieci punti percentuali, a fronte di un divario che tra i coetanei maschi scende ad appena 2,4 punti percentuali.

Per i giovani tra 25-34 anni che hanno conseguito almeno la laurea, il tasso di occupazione (76,1%) è superiore di circa 17,5 punti a quello di chi possiede al più la licenza media (58,6%) e di circa 5 punti a quello dei diplomati (71,2%). Un elevato livello di istruzione ridimensiona il divario di genere: il tasso di occupazione delle donne tra 25-34 anni laureate è inferiore di appena 3,7 punti a quello dei coetanei maschi. Il divario resta tuttavia molto elevato in presenza di figli: il tasso di occupazione dei laureati tra 25 e 34 anni è del 98,6% tra i padri e del 78,9% tra le madri.

L'aumento dell'occupazione giovanile negli ultimi cinque anni è sintesi della forte crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+677mila, +25,8%) e degli autonomi con (+25mila, +17,9%) e senza dipendenti (+20mila, +3,0%) che ha più che compensato il calo dei dipendenti a termine (-232mila, -15,7%). L'incremento degli occupati a tempo indeterminato, proseguito anche nei trimestri di stabilità o calo dell'occupazione, si è interrotto nel terzo trimestre 2025 per poi riprendere nel secondo 2026. In linea con l'andamento dell'occupazione per il totale della popolazione, anche per i giovani si osserva una progressiva ricomposizione in favore del lavoro più stabile, che coinvolge attualmente il 61,2% degli occupati tra 15 e 34 anni (era il 53,5% nel secondo trimestre del 2021).

L'inserimento nel mercato del lavoro al termine dei percorsi d'istruzione[16]

Nel 2025 il tasso di occupazione dei neodiplomati[17] in Italia si attesta al 62,9%, segnando un incremento di 2,3 punti rispetto al 2024 (+13,0 punti rispetto al 2021); tra i neolaureati il tasso di occupazione raggiunge il 78,7%, in aumento di 1,4 punti in un anno (+11,2 punti dal 2021). In parallelo, il tasso di disoccupazione scende nel 2025 al 21,0% tra i neodiplomati (-0,3 punti) e al 10,0% tra i neolaureati (-0,9 punti), con un calo rilevante rispetto al 2021 (-7,7 e -5,6 punti rispettivamente).

Nella media Ue27 i tassi di occupazione dei neodiplomati e dei neolaureati sono più elevati (77,2% e 87,0%) e quelli di disoccupazione più contenuti (12,8% e 7,8%). Le differenze Italia-Ue27 nei tassi di occupazione si sono ridotte negli ultimi anni, per i neodiplomati dai 22,8 punti nel 2021 si è scesi a 14,3 punti nel 2025 e per i neolaureati da 17,4 a 8,3 punti. La distanza con gli altri paesi europei rimane tuttavia ancora marcata, collocando l'Italia in penultima posizione tra i Paesi dell'Ue27 per occupabilità dei giovani.

Il divario Nord-Mezzogiorno nella transizione scuola-lavoro resta ancora ampio (27,6 punti per i neodiplomati e 26,6 punti per i neolaureati), in diminuzione per chi ha conseguito un titolo secondario superiore e in leggero aumento per i giovani con titolo terziario (nel 2021 era 30,3 punti e 25,8 punti rispettivamente).

I divari di genere confermano lo svantaggio delle donne: tra i neodiplomati, il tasso di occupazione maschile è pari al 66,5% e quello femminile al 56,9%; tra i neolaureati si attesta all'81,3% per gli uomini e al 76,9% per le donne.

Il tipo di diploma e l'area disciplinare della laurea influenzano significativamente l'occupazione. I neodiplomati provenienti dagli istituti tecnici hanno il tasso di occupazione più alto (68,4%), quelli degli istituti professionali si fermano al 58,3% e i neodiplomati liceali al 55,5%. Tra i neolaureati, il tasso di occupazione è massimo nell'ambito medico-sanitario e farmaceutico (91,5%), nelle discipline economiche

---

[16] Per approfondimenti si veda il Comunicato Stampa "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali - Anno 2025" diffuso lo scorso 3 novembre.

[17] In linea con gli indicatori monitorati dall'Unione europea volti a monitorare l'occupabilità giovanile al fine di migliorarla attraverso l'istruzione e la formazione, l'indicatore qui utilizzato misura il tasso di occupazione dei neodiplomati e dei neolaureati di 20-34enni non più inseriti in percorsi di istruzione o formazione, che hanno conseguito un titolo di studio secondario superiore o terziario da almeno un anno e da non più di tre anni.

(81,9%) e nelle lauree STEM (81,1%); si ferma al 75,5% tra i neolaureati in ambito sociale e raggiunge il minimo nelle discipline umanistiche (71,8%).

Per i giovani che hanno abbandonato gli studi prima del completamento del percorso secondario superiore, l'inserimento nel mercato del lavoro rimane difficile. Nel 2025, tra i giovani di 18-24enni in possesso al più di un titolo secondario inferiore e fuori dal sistema di istruzione e formazione (*Early Leavers from Education and Training*, ELET) il tasso di occupazione scende al 45,9%, in calo di 1,3 punti rispetto al 2024. Nonostante il valore del tasso di occupazione sia prossimo a quello medio dell'Ue27 (46,2%) e si osservino segnali di miglioramento rispetto al 2021 (+12,4 punti), la quota di ELET che vorrebbero lavorare resta significativamente più elevata del valore europeo (37,8% e 30,8% le rispettive quote).

I divari di genere e territoriali nei tassi di occupazione degli ELET sono molto marcati (29,2% per le ragazze e 55,4% per i ragazzi; 33,2% nel Mezzogiorno, 48,9% nel Centro e 59,0% nel Nord), mentre il tasso di occupazione degli ELET con cittadinanza straniera (53,3%) è di 9,8 punti superiore a quello degli italiani (43,5%).

La povertà assoluta fra i 15-34enni

Nel 2025 gli individui di età compresa tra i 15 e i 34 anni che vivono in condizioni di povertà assoluta ammontano a 1 milione 465 mila; l'incidenza raggiunge il 12,3%, un valore superiore a quello rilevato per l'intera popolazione (9,3%). A livello territoriale, la quota più elevata si registra nel Mezzogiorno (15,0%), mentre è più contenuta al Nord (11,2%) e al Centro (10,0%). Tra il 2021 e il 2025 l'incidenza risulta in aumento di +1,2 punti, una crescita dovuta soprattutto al Nord (+2,6 punti); in questa ripartizione la crescita dell'incidenza risulta particolarmente elevata per gli individui occupati nella fascia di età 18-34 anni, tra i quali arriva al 9,1% (dal 7,9% del 2021); se inoltre sono inquadrati in livelli bassi (quali operai e assimilati) l'incidenza sale al 15,4% (+3,8 punti percentuali rispetto al 2021), raggiungendo il 10,1% anche tra gli italiani (+3,3 punti rispetto al 2021).

Analizzando il ruolo in famiglia degli individui di 15-34 anni in povertà assoluta, nel 2025 si osserva che nel 17,7% dei casi il giovane è la persona di riferimento (p.r.) e nel 65,8% è figlio della p.r.[18]. Tra i primi, il 69,6% è occupato, l'8,6% risulta in cerca di occupazione e il 21,8% è in altra condizione; tra i secondi, il 20,7% è occupato, il 12,2% è in cerca di occupazione e la maggioranza (67,1%) risulta inattiva.

Il segmento più colpito dalla povertà assoluta è quello dei 15-34enni in cerca di occupazione, tra i quali l'incidenza raggiunge il 21,7% (il 27,4% nel Mezzogiorno); anche per gli individui occupati inquadrati in posizioni lavorative meno qualificate, come operai e assimilati, l'incidenza presenta un valore elevato (15,9%).

Con riferimento alla cittadinanza, l'incidenza per i 15-34enni è pari al 34,1% se stranieri e al 9,4% se italiani. Livelli più elevati si registrano per gli individui in cerca di occupazione, sia italiani sia stranieri (rispettivamente 17,8% e 45,3%), e per gli

[18] Per il rimanente 16,5% si tratta di coniugi o conviventi della p.r. (9,6%) e di ruoli diversi quali fratelli o sorelle della p.r. o del coniuge e genitori della p.r. (6,9%)

occupati inquadrati in posizioni lavorative meno qualificate (11,4% per gli italiani e 29,4% per gli stranieri).

Le disuguaglianze abitative tra generazioni e il ruolo della famiglia d'origine

Le condizioni abitative delle famiglie residenti in Italia presentano importanti differenze tra generazioni, soprattutto se si considera il titolo di godimento dell'abitazione e il peso delle spese per la casa sul reddito familiare. Secondo l'Indagine sul Reddito e le condizioni di vita, nel 2025 il 37,7% delle famiglie con persona di riferimento tra 16 e 34 anni vive in affitto, contro il 19,3% delle famiglie adulte (35-64 anni) e il 10,8% di quelle anziane (65 anni e oltre). Tra le famiglie giovani, il 23,8% vive in una abitazione di proprietà senza mutuo, mentre il 21,6% è proprietario con mutuo da pagare e il 16,9% dispone dell'abitazione in usufrutto o a titolo gratuito. Nel periodo 2021-2025, la quota di famiglie giovani in affitto si è ridotta di 5 punti percentuali, mentre quella con un mutuo è aumentata di 4,7 punti.

Queste differenze si riflettono anche sul peso economico dell'abitazione. Nel 2025, l'11,7% delle famiglie giovani sostiene costi abitativi superiori al 40% del proprio reddito, una quota più elevata rispetto a quella delle famiglie adulte (7,5%) e anziane (6,3%), nonostante la riduzione del sovraccarico registrata tra il 2021 e il 2025 sia stata particolarmente marcata per le prime (-9 punti percentuali). Anche la spesa media mensile per la casa risulta più elevata tra le famiglie giovani, raggiungendo 412 euro, contro 375 euro per quelle adulte e 309 euro per le anziane.

Le differenze generazionali sono meno sistematiche quando si considerano le condizioni dell'alloggio. Nel 2025, il sovraffollamento interessa il 19,6% delle famiglie giovani e il 23,4% di quelle adulte, a fronte del 6,9% delle famiglie anziane.

Il quadro delle disuguaglianze abitative tra generazioni può essere ulteriormente approfondito distinguendo fra i giovani che vivono ancora nella famiglia d'origine e quelli che ne sono usciti. Nel 2025, oltre sette individui di 16-34 anni su dieci vivono con almeno un genitore e le loro condizioni abitative riflettono quindi, in larga misura, quelle della famiglia d'origine. Tra i giovani che vivono con i genitori, il 62,5% abita in una casa di proprietà senza mutuo e il 17,1% in una di proprietà con mutuo, mentre soltanto il 15,7% vive in affitto. La situazione cambia sensibilmente per i giovani che non convivono con i genitori: la quota di quanti vivono in un'abitazione di proprietà senza mutuo scende al 27,1%, mentre il 26,2% abita in una casa di proprietà con mutuo e il 35,0% in affitto. La permanenza nella famiglia d'origine si associa anche a una minore esposizione al sovraccarico dei costi abitativi. Nel 2025, il 9,0% dei giovani che non convivono con i genitori vive in famiglie per le quali le spese per la casa superano il 40% del reddito disponibile, contro il 3,0% dei coetanei che vivono con almeno un genitore. Sebbene il sovraccarico abitativo si sia ridotto per entrambi i gruppi rispetto al 2021 (15,7% e 4,9% rispettivamente), permane dunque una marcata disparità nella sua incidenza.

Le più difficili condizioni abitative della fascia giovanile sono riconducibili anche alle loro condizioni reddituali. Secondo l'Indagine sul Reddito e le condizioni di vita, nel 2024 il reddito netto medio annuo da lavoro degli occupati di 16-34 anni era pari a 16.433 euro.

Focus: La spesa sociale per bambini e famiglie e i servizi educativi per la prima infanzia

L'articolo 120 del disegno di legge di bilancio reca disposizioni volte a rafforzare finanziariamente e rendere più efficaci gli interventi destinati ai minori allontanati dal nucleo familiare in esecuzione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. L'articolo 121 interviene per favorire il conseguimento dell'obiettivo di servizio relativo alla copertura del 33% dei posti nei servizi educativi per la prima infanzia. A riguardo, si forniscono alcuni elementi conoscitivi desunti dai dati dell'indagine "Interventi e servizi sociali dei Comuni singoli o associati".

Nel 2023 la spesa dei comuni e degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) per i servizi sociali rivolti a bambini, adolescenti e famiglie con figli è stata di 3,5 miliardi di euro (al netto della contribuzione degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale). La spesa media pro-capite per un residente fino a 17 anni di età si attesta sui 389 euro, con forti divari territoriali: si passa dai 531 euro del Nord-est ai 221 euro del Sud.

Escludendo i nidi e gli altri servizi educativi per la prima infanzia, la spesa strettamente sociale per bambini e famiglie ammonta a 2,1 miliardi di euro. Una quota rilevante è assorbita dalle strutture residenziali, dove vengono accolti i bambini e ragazzi fuori dalla famiglia, ma anche donne e genitori in difficoltà. Gli utenti delle strutture comunali e private convenzionate con i Comuni sono stati circa 46.200 nel 2023, per una spesa di quasi 837 milioni di euro.

Accanto agli interventi di accoglienza, molte attività contribuiscono a prevenire l'allontanamento dei minori dalla famiglia d'origine o a fornire un'alternativa. Il servizio di affido dei Comuni nel 2023 ha preso in carico quasi 17.800 minori, mentre le famiglie beneficiarie dei contributi per l'affido sono state circa 16.250 e hanno ricevuto mediamente 3.925 euro annui, per un totale di spesa di 64 milioni di euro. Altre attività di supporto alle famiglie offerti dai comuni e dagli ATS sono il sostegno alla genitorialità e i centri per le famiglie, che forniscono orientamento, sostegno e occasioni di scambio.[19]

I nidi e gli altri servizi educativi per la prima infanzia hanno assorbito nel 2024 1,48 miliardi di euro di spesa, in aumento rispetto al 2014 (1,18 miliardi)[20]. Nel corso degli anni l'offerta è aumentata progressivamente: la copertura dei posti (nel settore pubblico e privato) per cento bambini residenti di 0-2 anni è passata dal 22,5% nell'anno educativo 2013/2014 al 33,2% nel 2024/2025. Tale incremento, in parte dovuto alla riduzione dei bambini sotto i tre anni per effetto del calo delle nascite, ha consentito di superare a livello nazionale il livello minimo definito come Livello Essenziale delle Prestazioni (LEP)[21] nonché la capienza minima necessaria al

[19] Si ricorda che fra i più diffusi interventi a supporto delle famiglie con figli, vi sono i contributi comunali per servizi scolastici, per alloggio e a integrazione del reddito, per una spesa complessiva di 194 milioni di euro nel 2023. Per gli interventi socioeducativi presso le scuole sono stati utilizzati 117 milioni di euro (con quasi 60 mila utenti raggiunti) e per gli interventi socioeducativi domiciliari o presso strutture del territorio 139 milioni di euro (oltre 89 mila utenti).

[20] I dati sui servizi educativi per la prima infanzia sono aggiornati al 2024.

[21] Legge 30 dicembre 2021, n. 234.

raggiungimento dell'obiettivo europeo stabilito per il 2010 di almeno 33 frequentanti ogni 100 bambini sotto i 3 anni di età.

A livello territoriale permangono tuttavia disuguaglianze rilevanti. Nell'anno educativo 2024/2025 la copertura è più ampia nel Centro, con 41,9 posti ogni 100 bambini sotto i 3 anni; seguono il Nord-est (41,0%), il Nord-ovest (38,1%), le Isole (21,3%) e il Sud (20,4%). Diverse regioni del Centro-nord (Umbria, Valle D'Aosta, Emilia-Romagna, Provincia Autonoma di Trento, Toscana) hanno superato o sono vicine al nuovo target europeo per il 2030, pari a 45 frequentanti ogni 100 bambini sotto i 3 anni; altre hanno superato il target del 33% ma si attestano diversi punti percentuali al di sotto del 45% (Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Lazio, Lombardia, Veneto, Marche, Liguria, Piemonte). Quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, oltre alla Provincia Autonoma di Bolzano, non raggiungono il 33%. L'Abruzzo (32,4%) risulta ormai prossimo all'obiettivo; Sicilia, Campania e Calabria sono decisamente lontane, con valori intorno al 17%.

Un ulteriore livello di analisi è quello degli ATS: dei 603 Ambiti rilevati nell'anno educativo 2024/2025, il 46,3% (279 ATS) ha superato il 33% di copertura e, tra questi, 88 ATS anche il target del 45%. Tra gli Ambiti che risultano sotto la soglia del 33% (324 in totale) una parte non trascurabile (130 ATS, il 21,6% del totale) si attesta al di sotto del 20% di copertura. In quasi tutte le regioni sono presenti ATS con livelli di copertura inferiori al 33%, tranne la Valle D'Aosta. In Toscana e Umbria gli Ambiti che non hanno raggiunto l'obiettivo definito dal LEP sono residuali (3,6% e 8,3% rispettivamente). Nelle altre regioni del Centro-nord si passa dal 15,8% degli ATS dell'Emilia-Romagna, al 50% del Piemonte, fino al 70,3% del Lazio; gran parte degli Ambiti delle regioni del Mezzogiorno, esclusa la Sardegna, non raggiunge la copertura fissata (dal 58,3% dell'Abruzzo a oltre il 90% della Campania, della Calabria e della Sicilia).

A livello di singolo Comune, occorre osservare che non tutti i Comuni italiani sono dotati di strutture educative per la prima infanzia; ciò può dipendere da una ridotta dimensione demografica e dalla possibilità di gestire l'offerta del servizio in maniera associata a livello di ATS. Dei 4.324 municipi con servizi educativi per la prima infanzia attivi sul territorio (il 54,8% rispetto al totale dei Comuni italiani nel 2024), il 39% è ancora sotto la soglia del 33%.

Misure in materie di sanità e spese sanitarie per gli anziani

Gli articoli 69-75 del disegno di legge di bilancio trattano misure in materia di sanità; l'articolo 69, in particolare, provvede al rifinanziamento del SSN.

Il Rapporto Bes 2026, diffuso lo scorso 26 ottobre[22], ha aggiornato il quadro degli indicatori relativi all'accesso e alla qualità dei servizi sanitari. Tra il 2021 e il 2024 le dotazioni di medici e personale infermieristico sono rimaste sostanzialmente stabili

[22] Per approfondimenti e dettagli si veda il Rapporto Bes 2026 e in particolare il Dominio "Qualità dei servizi".

(eccetto un lieve incremento nell'ultimo anno per infermieri e ostetriche, da 7,2 per mille abitanti a 7,3), mentre risulta confermato l'aumento del carico assistenziale dei medici di medicina generale: la quota di chi ha più di 1.500 assistiti cresce dal 51,7% del 2023 al 54,5% del 2024. Nel 2025 si mantiene sostanzialmente stabile al 9,6% la rinuncia ad almeno una prestazione sanitaria (escluse quelle odontoiatriche); le lunghe liste di attesa restano il motivo prevalente della rinuncia (6,5%), seguito dal costo economico delle prestazioni (5,2%) e dalla scomodità nel raggiugere i servizi (1,4%). Si sottolinea che la rinuncia ad almeno una prestazione sanitaria può essere riferita anche a prestazioni non urgenti, come ad esempio controlli periodici e visite o accertamenti per prevenzione, per attività sportive, eccetera. Nel 2024, infine, l'emigrazione ospedaliera fuori regione[23] resta invariata rispetto all'anno precedente (all'8,6%).[24]

A tutela del potere d'acquisto e della salute della popolazione anziana, l'articolo 53 della legge di bilancio istituisce un fondo a valere per l'anno 2027, destinato al riconoscimento di una Carta del valore di 300 euro per l'acquisto di beni e prestazioni in materia sanitaria; il sostegno è destinato esclusivamente ai soggetti titolari di uno o più trattamenti pensionistici a carico di qualsiasi forma previdenziale obbligatoria, di pensione o assegno sociale, di pensione o assegno per invalidi civili, ciechi e sordomuti, di importo su base annua non superiore complessivamente a 28 mila euro (nel 2025) e che abbiano compiuto l'età di 75 anni alla data del 31 dicembre 2026. Al fondo è destinata una dotazione pari a 1,6 miliardi.[25]

L'Indagine sul reddito e le condizioni di vita consente alcune considerazioni di natura generale sulla misura. Tra le persone di almeno 74 anni, nel 2025 circa 5,5 milioni percepiscono un reddito lordo annuo da pensione non superiore ai 28 mila euro identificati dalla norma, il 65,4% della popolazione di questa fascia di età. Tra questi, circa 3 milioni e 987 mila hanno sostenuto negli ultimi dodici mesi spese per la salute (accertamenti diagnostici, visite mediche, trattamenti terapeutici o riabilitativi o ricoveri, ecc.) e 1 milione e 891 mila, il 47,4%, dichiara che tali spese hanno rappresentato un onere pesante; tale quota scende al 35,5% tra quanti percepiscono pensioni superiori a 28 mila euro, una differenza di circa 12 punti percentuali[26]. Complessivamente, gli anziani con redditi pensionistici non superiori a 28 mila euro

---

[23] I dati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri nei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione" e "lungodegenti").

[24] Tra i segnali positivi che emergono dal monitoraggio degli indicatori inclusi nel Dominio sulla qualità dei servizi, nel 2025 la quota di persone di 65 anni e più prese in carico dall'Assistenza Domiciliare Integrata sale al 4,6% dei residenti dal 4,4% del 2024; l'incremento si concentra dai 75 anni e più, età in cui la percentuale sale da 7,1% a 7,5%. Risulta in aumento anche l'offerta di posti letto residenziali socio-assistenziali e sociosanitari che al 31 dicembre 2024 è pari a 74,1 per 10 mila residenti.

[25] I beni e le prestazioni in materia sanitaria acquistabili e le modalità di fruizione verranno definiti con successivo decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, da adottare di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

[26] Anche tra gli anziani che non percepiscono alcuna pensione l'incidenza dell'onere pesante è elevata (43,9%).

rappresentano circa il 70% di tutti coloro che giudicano pesante l'onere sostenuto per le spese sanitarie.

Dai dati dell'Indagine sulle spese del 2025 risulta che sono circa 4 milioni e 832 mila le famiglie con almeno un componente di 74 anni e più ad aver sostenuto spese per la divisione "Salute", il 76,0% del totale; questa quota è di oltre 6 punti percentuali superiore a quella calcolata sul complesso delle famiglie residenti. La spesa media mensile familiare è pari a 134,50 euro (il 5,9% della spesa mensile complessiva) contro i 113,18 euro del totale delle famiglie (4,1%).[27]

Misure a favore delle imprese

Il paragrafo presenta alcuni elementi conoscitivi utili a contestualizzare gli interventi previsti a sostegno delle imprese sul costo dell'energia elettrica e gli investimenti verdi (in particolare gli artt. 82 e 83). Viene, inoltre, proposto un approfondimento sul rifinanziamento del credito d'imposta per la ZES unica, previsto all'art. 85.[28]

I costi energetici come ostacolo alla capacità competitività delle imprese

Nel questionario della Rilevazione multiscopo del Censimento permanente delle imprese 2025 è stata introdotta, tra gli ostacoli alla capacità competitiva, una nuova modalità di risposta volta a valutare l'impatto della crisi energetica sulle imprese dell'Industria e dei Servizi. [29]

Sono circa 157mila le aziende con almeno 3 addetti che hanno indicato i costi energetici come ostacolo alla capacità competitiva, il 15,6% del totale. L'impatto è omogeneo tra le classi dimensionali: riguarda infatti il 15,5% delle micro imprese (0-9 addetti), il 16,2% delle piccole (10-49 addetti) e il 15,4% delle medio-grandi. Come atteso, differenze più marcate emergono a livello settoriale: nell'Industria in senso

---

[27] L'ampiezza media familiare è ovviamente più ridotta per le famiglie con almeno un componente di 74 anni e più (1,7 rispetto al 2,2 del totale delle famiglie).

[28] Tra le altre misure a favore delle imprese, l'art. 12 mira a sostenere i processi di trasformazione digitale attraverso un contributo destinato all'acquisto di "canoni di abbonamento a servizi e soluzioni di cloud computing relativi all'utilizzo di beni strumentali immateriali". A riguardo lo scorso 29 ottobre l'Istituto ha diffuso i primi risultati della terza edizione della Rilevazione multiscopo sulle imprese, parte integrante del Censimento permanente. I risultati hanno confermato la centralità nell'utilizzo di servizi cloud per la gestione da remoto dei dati e dei processi aziendali nell'ambito dei processi di trasformazione digitale, un consolidamento in cui si riscontra tuttavia un ritardo delle microimprese (25,6% la quota di imprese utilizzatrici tra i 3 i 9 addetti e oltre il 42,9% tra le unità al di sopra dei 10 addetti). Si veda il Comunicato Stampa "Censimento permanente delle imprese 2025: primi risultati". L'art. 88 estende invece gli obiettivi del credito d'imposta "Agricoltura 4.0" "al miglioramento dell'efficienza energetica e alla riduzione dei consumi energetici delle strutture aziendali e dei processi produttivi". In proposito, si segnala che nell'ambito del Censimento Permanente dell'Agricoltura, la prima edizione dell'Indagine Multiscopo dell'Agricoltura ha esaminato alcune tematiche di particolare interesse per le aziende agricole, come l'innovazione e le azioni a favore della sostenibilità ambientale. Si veda il Comunicato Stampa "Innovazione e pratiche sostenibili in agricoltura - Anno 2024".

[29] Per approfondimenti sul questionario e sui risultati si veda il Comunicato Stampa "Censimento permanente delle imprese 2025: primi risultati". Si segnala che l'Istat diffonderà nelle prossime settimane anche i risultati dell'Indagine sui Consumi energetici delle Imprese relativa all'anno 2023; la rilevazione ha acquisito in particolare informazioni sui dati di consumo, acquisto e produzione di prodotti energetici con particolare attenzione alla parte autoprodotta.

stretto i costi energetici sono indicati come ostacolo alla competitività dal 20,2% delle imprese, contro il 17,2% negli Altri servizi, il 14,7% nel Commercio e il 5,1% nelle Costruzioni. Alcune divisioni dell'Industria risultano particolarmente esposte: percentuali elevate si riscontrano nelle Industrie alimentari (30,3%), Gomma e materie plastiche (29,7%), Metallurgia (28,3%), Industrie tessili (28,2%). Tra i Servizi si distinguono le imprese che operano nelle Attività di ristorazione (29,3%); i servizi più avanzati come l'ICT (4,3%) e le Attività professionali scientifiche e tecniche (3,9%) mostrano invece percentuali decisamente più contenute.

A livello territoriale, è al Mezzogiorno che si registra la quota più elevata di aziende che dichiarano i costi energetici come ostacolo alla competitività (16,1%), ma le differenze tra le ripartizioni sono in realtà molto contenute (15,4% al Nord e al Centro); a livello regionale le percentuali sono comprese tra il 12,0% della Sardegna e quote di poco superiori al 18% per Molise e Provincia autonoma di Trento.

Il rifinanziamento del credito di imposta ZES unica

Per l'anno d'imposta 2027 il disegno di legge di bilancio incrementa il limite di spesa entro il quale può essere concesso il credito d'imposta ZES unica.[30] L'art. 85 della legge di Bilancio prevede infatti uno stanziamento pari a 2,4 miliardi di euro per il 2027, in aumento di 1,4 miliardi rispetto allo stanziamento previsto dalla legge di Bilancio 2026 e di 1,25 miliardi per il 2028 (incrementato di 500 milioni rispetto ai 750 milioni iniziali).

La norma non modifica il regime agevolativo introdotto dal Decreto-legge n. 162/2023. Tale provvedimento si prefigge di proseguire nell'azione di rilancio del Mezzogiorno sostenendo, in particolare, le attività di investimento delle imprese e potenziando il previgente credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno e nelle ZES introdotto dalla legge di stabilità per il 2016, successivamente modificato[31] e prorogato fino al 31 dicembre 2023.[32]

Possono accedere al credito d'imposta tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica e dal regime contabile adottato, già operative o che si insediano nella ZES unica, in relazione all'acquisizione dei beni strumentali[33] destinati a strutture

---

[30] Il credito d'imposta per investimenti nella ZES unica è disciplinato il Decreto-Legge 19 settembre 2023, n. 124, (decreto-legge Sud) convertito in Legge n. 162 del 13 novembre 2023 (GU n. 268 del 16 novembre 2023) che ha istituito la ZES unica per il Mezzogiorno dal 1° gennaio 2024. Essa mira a fornire un approccio integrato e coerente per sostenere lo sviluppo economico e la crescita nelle regioni interessate attraverso la semplificazione amministrativa (Autorizzazione unica) e l'agevolazione degli investimenti. La legge 30 dicembre 2025, n. 199 (Legge di bilancio per il 2026), all'art. 1, commi 439 e seguenti, ha confermato il finanziamento del credito d'imposta per gli anni 2026, 2027 e 2028.

[31] Legge 28 dicembre 2015, n. 208, art. 1, commi da 98 a 108, e decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123 art. 5.

[32] L'agevolazione non è nuova, in quanto riprende alcune delle caratteristiche del credito di imposta introdotto dalla legge finanziaria per il 2001 (L. 388/2000) per gli investimenti effettuati fino al 31 dicembre 2006.

[33] In particolare il Decreto interministeriale 17 maggio 2024 prevede: a) l'ampliamento degli interventi agevolabili con l'introduzione dell'acquisto di terreni e dell'acquisizione, ovvero ampliamento, di immobili strumentali destinati a strutture produttive già esistenti, fermo restando che il valore dei

produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, nonché nelle zone assistite di Abruzzo, Marche e Umbria.[34]

Il credito d'imposta è riconosciuto nel limite di spesa complessivo previsto all'art. 16, comma 6, del decreto-legge n. 124 del 2023. Ai fini del rispetto del limite di spesa la norma prevede un meccanismo di monitoraggio degli investimenti ammessi; in particolare, si dispone che l'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile da ciascun beneficiario sia pari all'importo del credito d'imposta risultante dalla comunicazione integrativa attestante l'avvenuta realizzazione degli investimenti, moltiplicato per una percentuale ottenuta rapportando il limite di spesa all'ammontare complessivo dei crediti d'imposta indicati nelle comunicazioni integrative; la percentuale di riproporzionamento è resa nota mediante apposito provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione.[35]

terreni e degli immobili non può superare il 50% del valore complessivo dell'investimento agevolato; sono inclusi anche i contratti di locazione finanziaria; sono escluse le acquisizioni effettuate tra soggetti tra i quali sussistano i rapporti di controllo o di collegamento di cui all'art. 2359 del Codice civile; b) l'innalzamento dell'intensità di aiuto ai massimi concedibili, utilizzando i più favorevoli massimali ai sensi della Carta degli aiuti a finalità regionale 2022 2027; c) l'innalzamento del tetto degli investimenti agevolabili a 100 milioni di euro senza distinzioni in base alle dimensioni d'impresa (in precedenza il tetto era pari a 3 milioni di euro per le piccole imprese, 10 milioni di euro per le medie imprese e 15 milioni di euro per le grandi imprese), mentre non sono più agevolabili i progetti di investimento il cui costo complessivo sia inferiore a 200 mila euro. Dalla platea dei beneficiari sono escluse le imprese non attive e in difficoltà finanziaria e quelle appartenenti ai settori: siderurgico, carbonifero, dei trasporti e relative strutture (eccetto magazzinaggio e supporto ai trasporti), della distribuzione di energia, della banda larga, finanziario e assicurativo. La misura risulta cumulabile con altri aiuti di Stato e aiuti de minimis relativi agli stessi investimenti a condizione che il cumulo non superi le intensità stabilite dalla normativa europea di riferimento. Inoltre, il credito è cumulabile nei limiti delle spese effettivamente sostenute, anche con altre misure agevolative, che non siano qualificabili come aiuti di Stato. In particolare, è confermata la possibilità di cumulare le agevolazioni della ZES unica con quelle dell'iper-ammortamento per il biennio 2027-2028. Se i beni oggetto dell'agevolazione non entrano in funzione entro il secondo periodo d'imposta successivo a quello della loro acquisizione o ultimazione, il credito d'imposta è rideterminato escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni non entrati in funzione. Se i beni sono dismessi, ceduti a terzi, destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa ovvero destinati a strutture produttive diverse da quelle che hanno dato diritto all'agevolazione entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello nel quale sono entrati in funzione, il credito d'imposta è rideterminato escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni anzidetti. Le imprese beneficiarie devono mantenere la loro attività nella ZES unica per almeno cinque anni dopo il completamento dell'investimento medesimo, pena la decadenza dai benefici goduti.

[34] Tali aree sono individuate sulla base di quanto previsto ai punti a) e c) dell'art. 107 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027.

[35] Ai sensi dell'art. 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241 il credito è utilizzabile a decorrere dal giorno lavorativo successivo a quello di presa in carico della Comunicazione integrativa, con la quale viene comunicato ai richiedenti il riconoscimento all'utilizzo del credito d'imposta. Il credito d'imposta deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale lo stesso è riconosciuto e nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi di imposta successivi fino a quello nel quale se ne conclude l'utilizzo.

Il credito è differenziato per regioni, dimensioni dell'impresa ed entità dell'investimento. Il Prospetto 1 nell'Allegato Statistico illustra in sintesi le principali modifiche normative avvenute negli anni.

Il costo del capitale dei beni incentivati

L'evoluzione del sistema di tassazione sulle scelte di investimento delle imprese può essere colta osservando l'andamento del costo del capitale, che riassume in un unico indicatore il carico d'imposta che grava sull'investimento marginale, ossia l'investimento che genera un rendimento appena sufficiente a coprirne il costo. Il cuneo fiscale sul capitale, definito come la distanza tra il costo del capitale sostenuto dall'impresa (al lordo delle imposte) e il tasso di interesse, fornisce una misura della distorsione prodotta dalla tassazione sulle decisioni di investimento.[36] A parità di tasso di interesse reale, il beneficio associato agli investimenti nel Mezzogiorno in vigore dal 2024 risulta significativamente maggiorato, con differenziali fino a 2 punti percentuali per le imprese di piccole dimensioni rispetto alle medie (si veda la Figura 20 nell'Allegato Statistico). In diversi casi, il beneficio riconosciuto agli investimenti si traduce in un valore negativo del costo del capitale. Ciò implica che il risparmio d'imposta generato dal regime agevolativo supera il costo opportunità dell'investimento marginale (quello con profitto nullo) e si traduce in un taglio effettivo (o sussidio netto) del costo dell'investimento. Più in dettaglio, nel nuovo regime, per Calabria, Campania, Puglia e Sicilia il costo del capitale finanziato con debito varia tra il -5,9% per le micro e le piccole imprese e il -2,3% per le grandi. L'incentivo risulta inferiore nelle altre regioni del Mezzogiorno: in particolare, il costo del capitale con debito varia tra -4,1% per le micro e piccole imprese e -0,5% per le grandi in Basilicata, Molise e Sardegna, e tra -1,4% e +2,2% rispettivamente in Abruzzo, Marche e Umbria, mantenendosi comunque su livelli inferiori rispetto al tasso di interesse. Nel caso di finanziamento dell'investimento con capitale proprio, la differenza con il costo del debito sconta l'abrogazione dell'ACE (Legge di Bilancio per il 2024), facendo salire il divario rispetto al costo del finanziamento con debito di oltre un punto percentuale per le imprese di piccole dimensioni fino a oltre 2 punti percentuali per i beni non incentivati. Si osserva però che l'effetto incentivante degli investimenti potrebbe risultare ridimensionato, nel caso in cui l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta maturati dai contribuenti risultasse superiore al limite di spesa fissato per il 2027.

[36] Le elaborazioni sono state ottenute utilizzando l'approccio di calcolo delle aliquote effettive forward looking sviluppato da Devereux e Griffith (1998). L'indice è calcolato periodicamente per tutti i paesi dallo ZEW "Effective tax levels using Devereux and Griffith's methodology". Si veda ad esempio il Rapporto annuale Istat 2014 (https://www.istat.it/it/archivio/120991, capitolo 5), la nota per la stampa del 16 giugno 2017 (http://www.istat.it/it/archivio/201365), del 5 luglio 2024, del 21 aprile 2026 e l'Istat Working Paper 9/2015 (https://www.istat.it/it/archivio/160133) per un'applicazione per l'Italia. Il calcolo è effettuato considerando i principali elementi del sistema di tassazione societaria in Italia. Coerentemente con l'approccio utilizzato a livello internazionale, è stato considerato un investimento in macchinari beni di investimento con un tasso di ammortamento fiscale di 13,25% ed economico di 17,5%. Nel caso di investimenti con capitale proprio il tasso di interesse è interpretabile come costo opportunità.

La distribuzione del credito d'imposta agli investimenti nella ZES unica nel Mezzogiorno

La distribuzione dei crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi nel Mezzogiorno può essere stimata per il 2027 utilizzando il modello di microsimulazione Istat-MATIS[37]. Per evidenziare le implicazioni derivanti dalle modifiche normative introdotte, la Tavola 2 nell'Allegato statistico mette in luce il profilo distributivo della misura in vigore per il 2027 sulla base dei dati delle dichiarazioni fiscali delle società di capitali per l'anno d'imposta 2022, ultimo anno per cui sono disponibili dati completi.

Nel 2027 la percentuale delle imprese beneficiarie sarebbe pari al 2,2% delle unità con sede nel Mezzogiorno. In base alle stime, l'ammontare del credito maturato per i nuovi investimenti in beni strumentali realizzati nel 2027 è compatibile con il limite di spesa incrementato dalla normativa proposta, rendendo effettive le misure dell'effetto incentivo in termini di riduzione del costo del capitale di cui al paragrafo precedente.

Sotto il profilo settoriale, i comparti che beneficiano maggiormente del credito d'imposta sono l'Industria estrattiva e manifatturiera e i servizi a bassa intensità di conoscenza, le cui quote di beneficio rappresentano rispettivamente il 36,6% e il 39,4% dell'ammontare complessivo del credito maturato. Dal punto di vista dimensionale, la distribuzione del credito si concentra sulle imprese con almeno 2 milioni di fatturato e nelle unità di medie dimensioni. Risultano avvantaggiate, inoltre, le imprese non esportatrici e le imprese indipendenti o appartenenti a un gruppo nazionale.

Misure volte alla tutela degli obiettivi di finanza pubblica

L'articolo 129 del disegno di legge di bilancio introduce disposizioni volte a rafforzare il ruolo della Ragioneria generale dello Stato nel presidio degli effetti delle operazioni di Partenariato Pubblico-Privato (PPP) e delle concessioni sulla finanza pubblica, al fine di consolidare il controllo preventivo e il monitoraggio degli effetti che tali operazioni possono produrre sui conti pubblici.

La norma interviene su due principali profili. Da un lato, per le Amministrazioni Centrali dello Stato e le relative società *in house*, rafforza il ruolo della Ragioneria nel controllo preventivo degli effetti delle operazioni sulla finanza pubblica, introducendo un parere obbligatorio sull'allocazione dei rischi da acquisire prima della pubblicazione del bando o dell'avvio delle procedure a iniziativa privata; la norma attribuisce inoltre alla stessa Ragioneria la facoltà di richiedere ai

[37] Il modello di microsimulazione Istat-MATIS (Modello per l'analisi della tassazione e degli incentivi sulle società di capitali) considera l'universo delle dichiarazioni fiscali delle società di capitali per il periodo 2005-2022, integrate con i bilanci civilistici e gli archivi statistici. Il modello è multi-periodale (tiene conto delle principali componenti dinamiche della base imponibile) e simula, a livello d'impresa, tanto per le singole società che per i gruppi fiscali, il debito di imposta e i crediti fiscali. Per un approfondimento sul modello si rinvia al Comunicato stampa, "Effetti della tassazione dei redditi d'impresa - Anno 2025", diffuso il 21 aprile 2026.

concessionari le informazioni e la documentazione necessarie ai fini del monitoraggio della finanza pubblica. Dall'altro, per gli enti territoriali, le università e le autorità di sistema portuale, dispone che le operazioni di PPP e concessione siano considerate rilevanti ai fini dell'indebitamento dell'ente; tale rilevanza viene meno solo qualora l'operazione, sulla base della classificazione statistica secondo le regole europee di contabilità nazionale, risulti non imputabile ai Conti delle Amministrazioni Pubbliche. In altri termini, solo le operazioni classificate al di fuori del perimetro delle Amministrazioni Pubbliche non producono effetti ai fini dell'indebitamento dell'ente interessato.

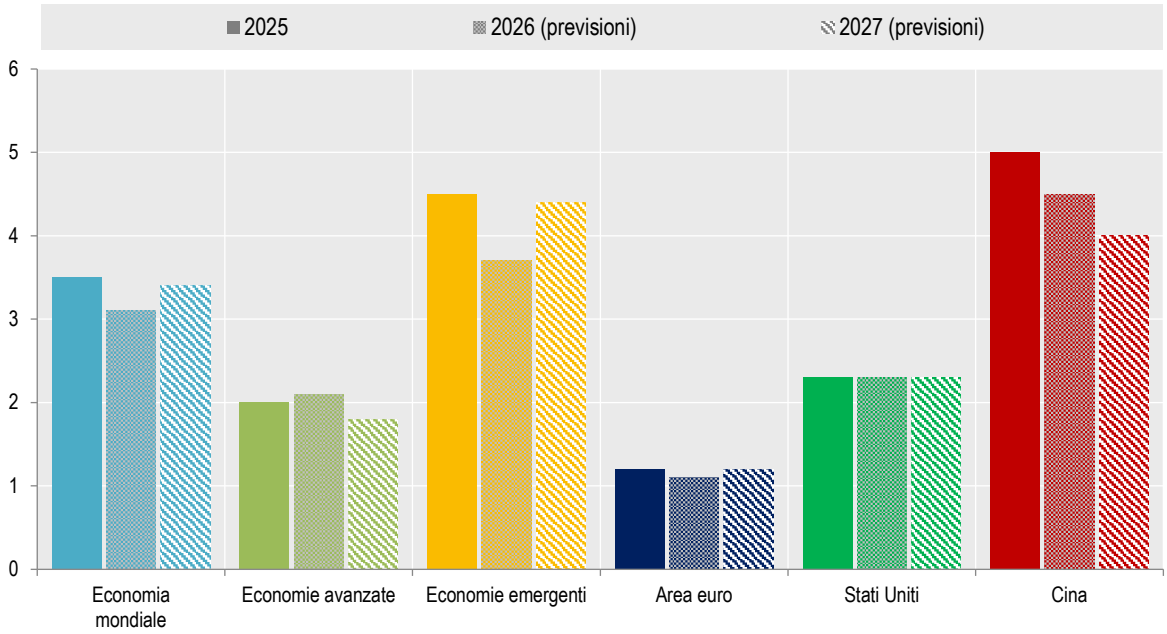
La nuova norma, dunque, amplia e consolida il quadro informativo disponibile in relazione ad operazioni di rilevante interesse per la stima dei Conti delle Amministrazioni Pubbliche. La disposizione, del resto, non modifica le responsabilità istituzionali attribuite all'Istat nell'ambito del Sistema statistico europeo, né il quadro metodologico europeo o le regole utilizzate per la classificazione statistica delle operazioni di PPP e concessione.

Nell'ambito del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010), l'Istat è responsabile della classificazione statistica delle operazioni realizzate dalle Amministrazioni Pubbliche, comprese quelle relative ai PPP, alle concessioni e ai contratti di rendimento energetico (EPC). La classificazione viene effettuata dall'Istituto sulla base della documentazione contrattuale definitiva e delle condizioni economiche effettivamente perfezionate. Le valutazioni dell'Istat intervengono pertanto successivamente alla sottoscrizione dei contratti e al perfezionamento dell'operazione e non costituiscono quindi attività di validazione preventiva, certificazione ex ante o supporto alla strutturazione delle operazioni. Conseguentemente, anche nei casi in cui la normativa nazionale preveda valutazioni preventive da parte di altre amministrazioni, la classificazione statistica è definita autonomamente sulla base delle caratteristiche dell'operazione effettivamente perfezionata e della documentazione contrattuale definitiva disponibile.

Particolare attenzione merita pertanto il mantenimento di una chiara distinzione tra le attività di progettazione, strutturazione e valutazione preventiva delle operazioni e la funzione di classificazione statistica svolta dall'Istituto. Le classificazioni statistiche sono effettuate esclusivamente sulla base delle operazioni effettivamente perfezionate e della documentazione contrattuale definitiva disponibile e non costituiscono forme di validazione preventiva, certificazione ex ante o supporto alla strutturazione delle operazioni. Il mantenimento di tale distinzione rappresenta un presupposto essenziale per garantire l'imparzialità e l'indipendenza della funzione classificatoria, l'applicazione uniforme delle regole europee e la qualità delle statistiche di finanza pubblica.

Allegato statistico

Figura 1 - Previsioni del Fondo Monetario Internazionale sull'andamento del Pil in volume: mondo, economie avanzate ed emergenti, Area euro, Stati Uniti e Cina. Anni 2025-2027
(tassi di crescita annuali)



Fonte: World Economic Outlook, Ottobre 2026

Figura 2 - Previsioni del Fondo monetario Internazionale sull'andamento del commercio globale in volume di beni e servizi: mondo, economie avanzate ed emergenti, Area euro, Stati Uniti e Cina. Anni 2025-2027 (tassi di crescita annuali)

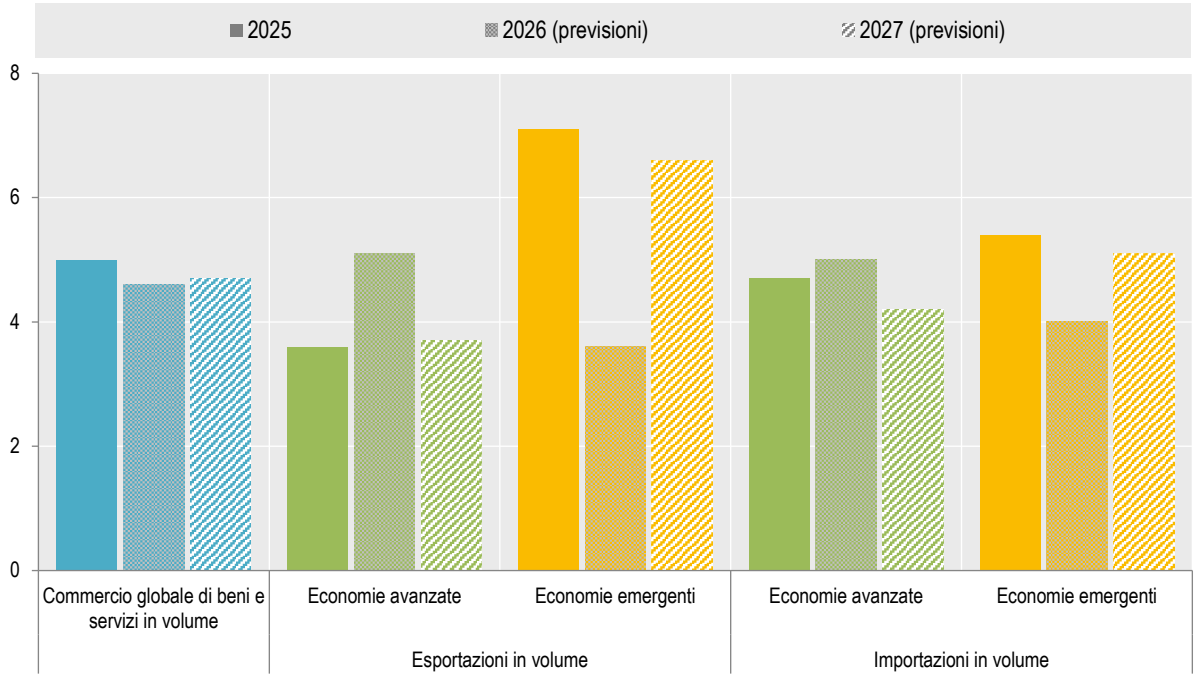


Figura 3 - Variazioni congiunturali e tendenziali del Pil in Italia. T1:2023-T3:2026 (stima preliminare)
(dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, valori percentuali)

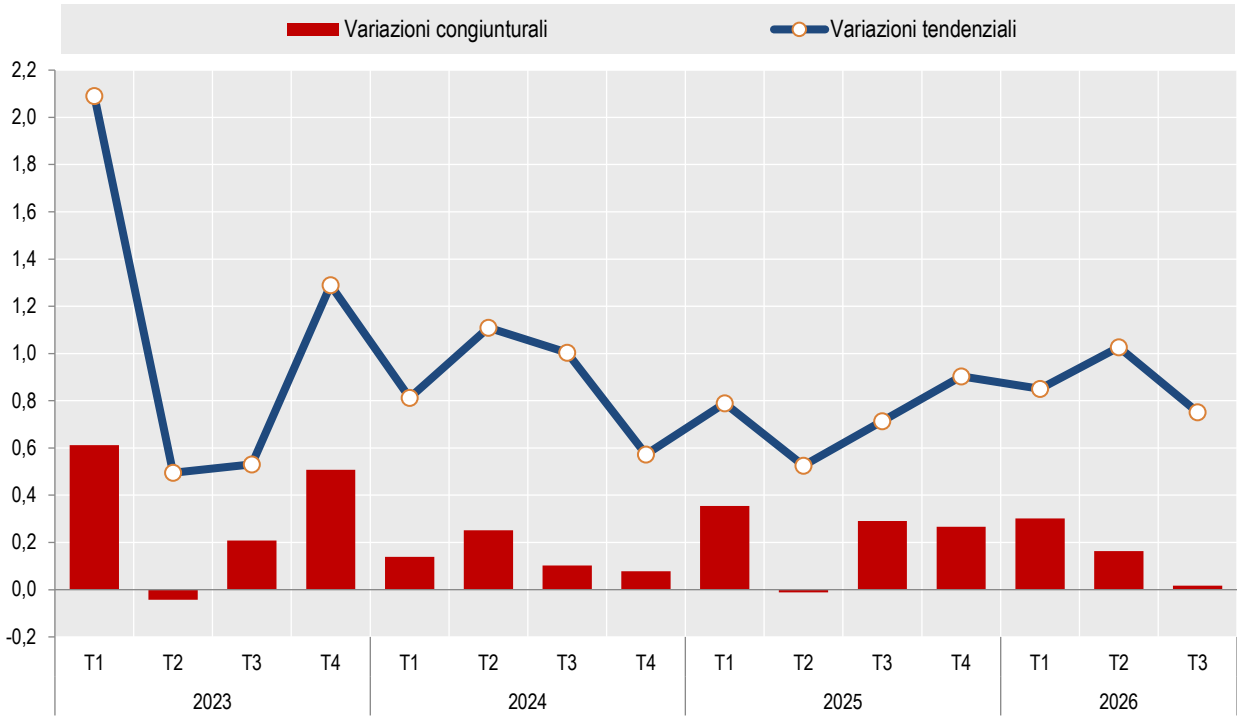
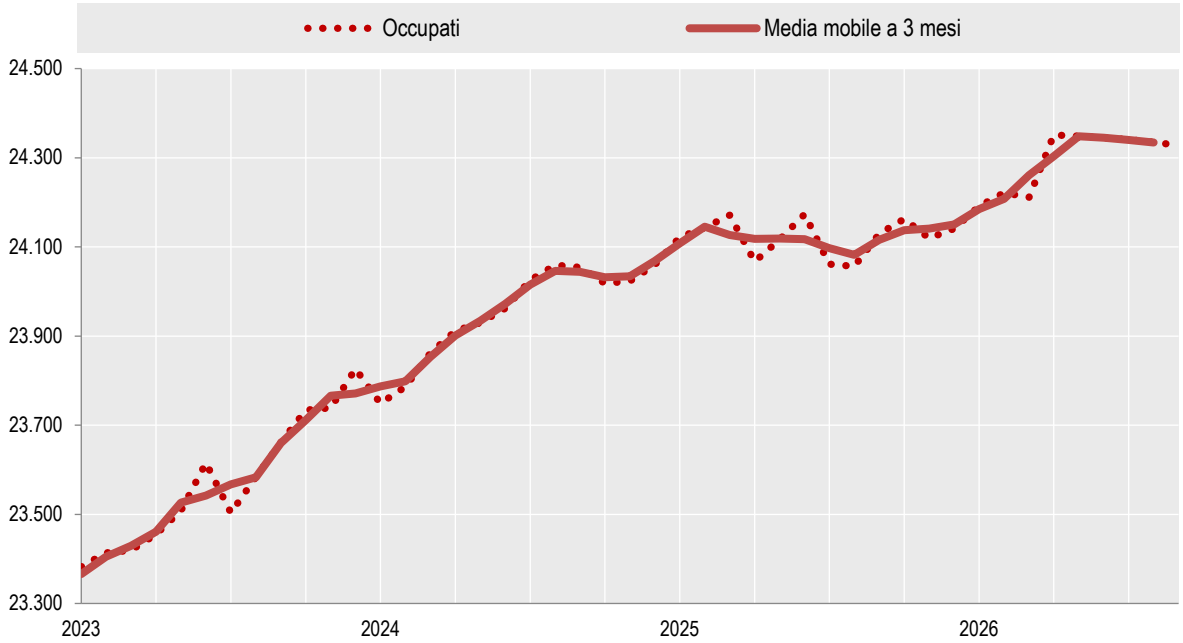
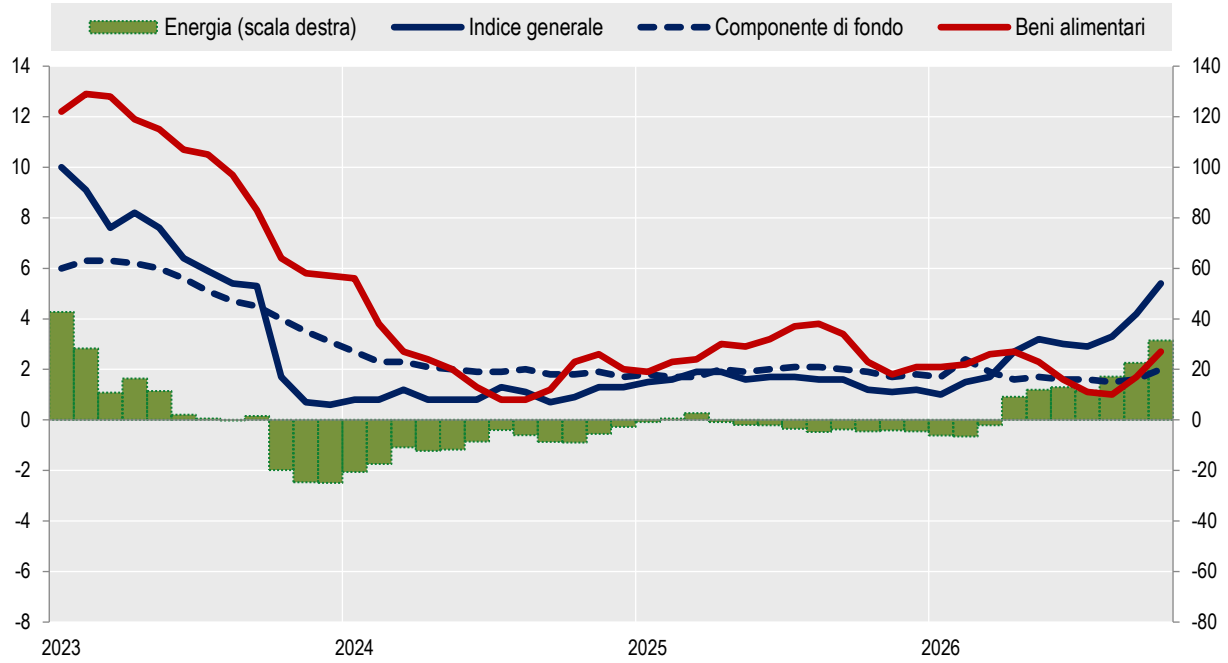


Figura 4 - Andamento degli occupati. Gennaio 2023-Settembre 2026
(dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia)



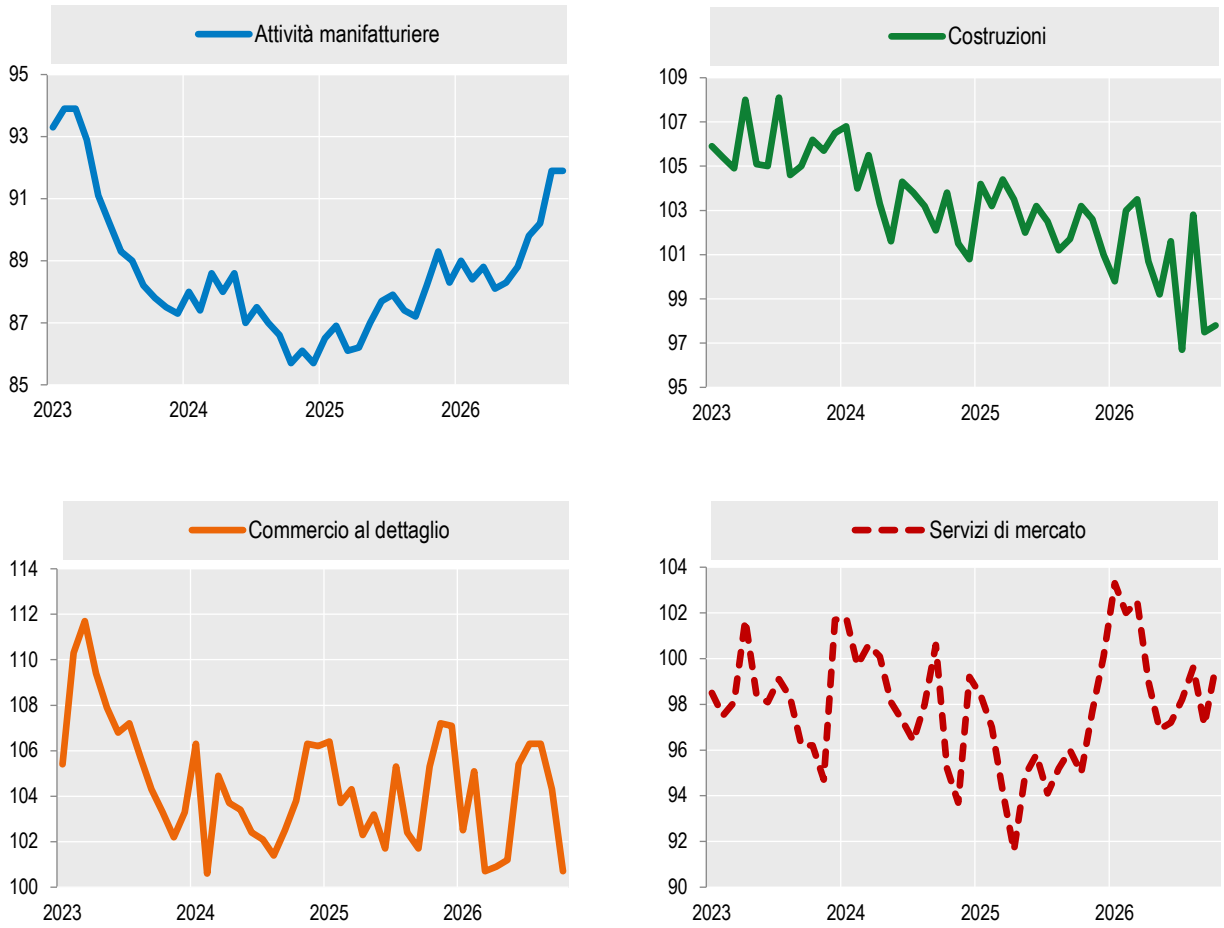
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati provvisori

Figura 5 - Inflazione al consumo in Italia: indice generale, componente di fondo, energia e beni alimentari. Gennaio 2023-Ottobre 2026 (a)
(indice NIC, variazioni percentuali tendenziali)



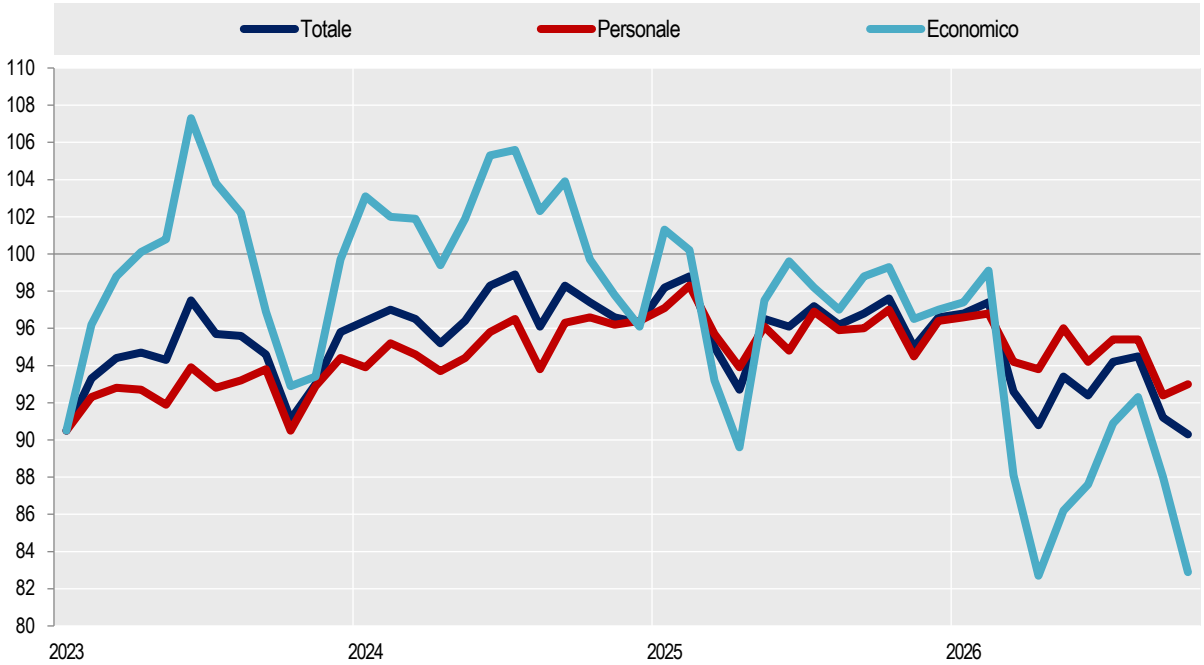
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo
(a) Il dato di Ottobre 2026 è provvisorio.

Figura 6 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività economica. Gennaio 2023-Ottobre 2026
(indici destagionalizzati, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 7 - Clima di fiducia dei consumatori. Gennaio 2023-Ottobre 2026
(indici grezzi, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 8a - Andamento della popolazione complessiva e dei 15-34enni. Anni 2014-2025 e previsioni 2026-2050 (valori assoluti, per le previsioni scenario mediano)

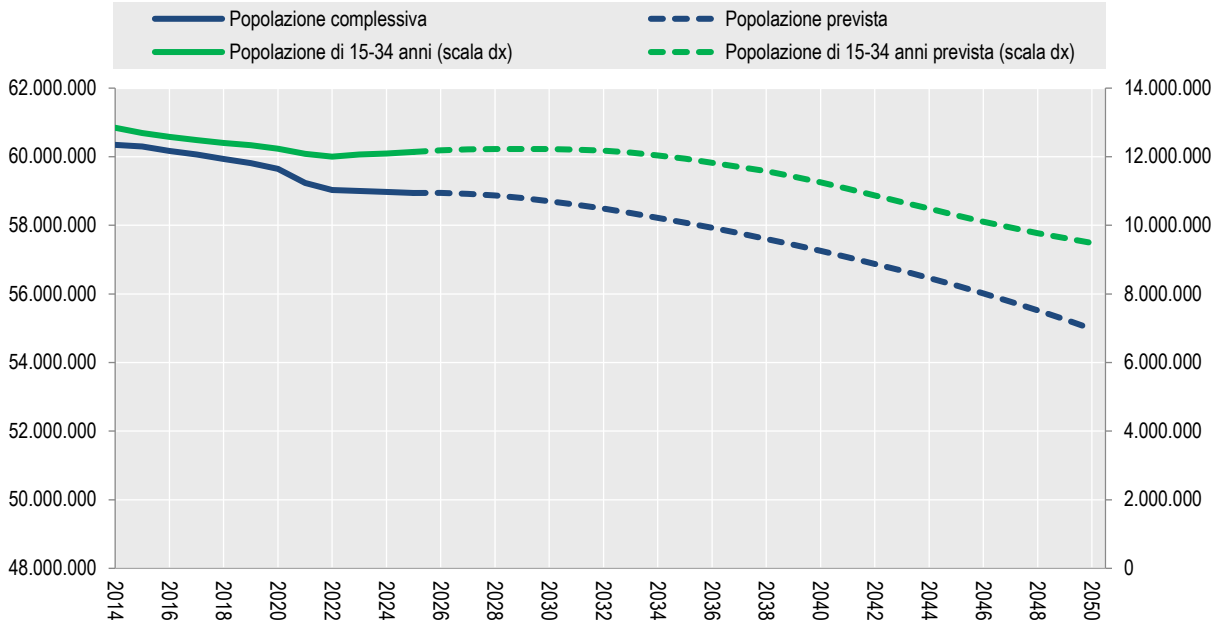
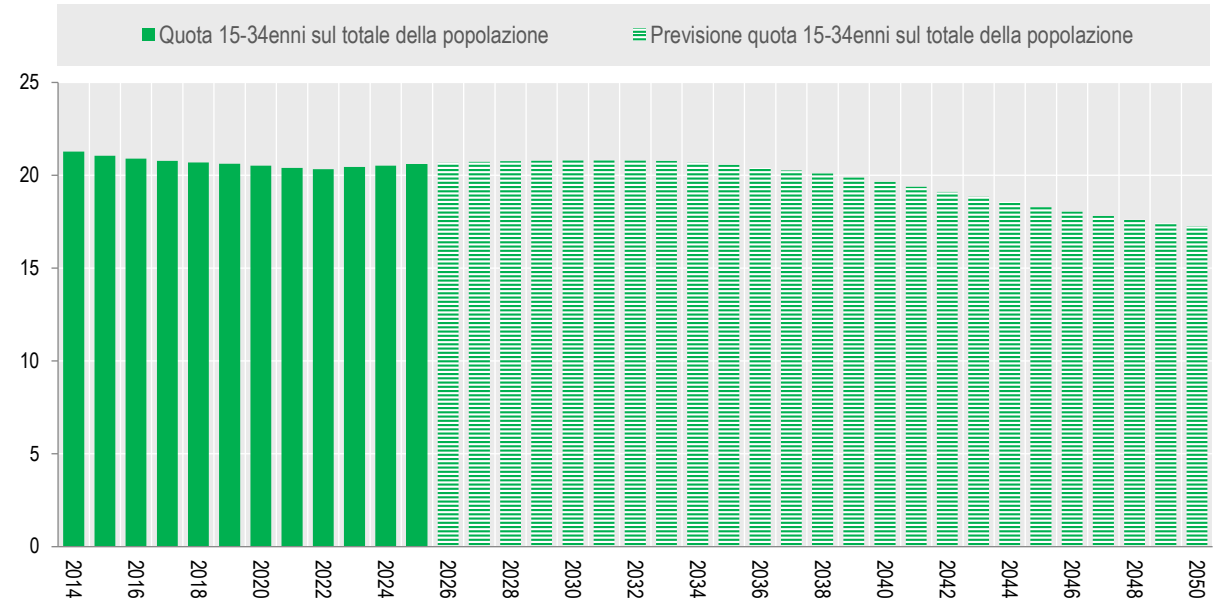
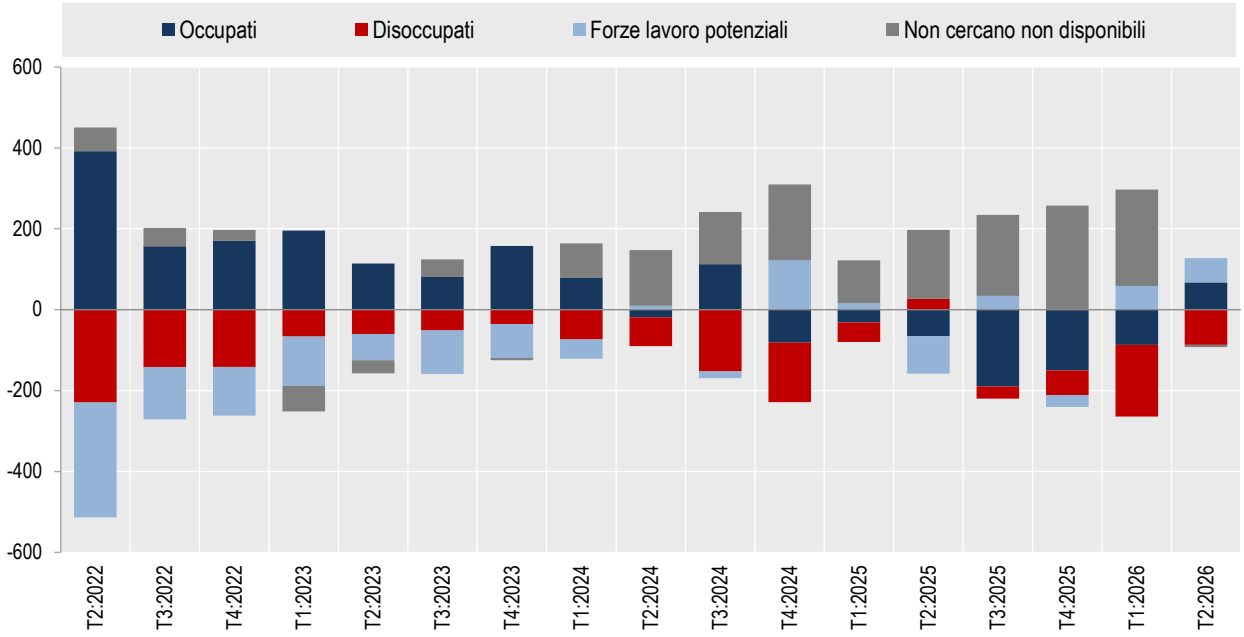


Figura 8b - Andamento della popolazione complessiva e dei 15-34enni. Anni 2014-2025 e previsioni 2026-2050 (valori percentuali, per le previsioni scenario mediano)



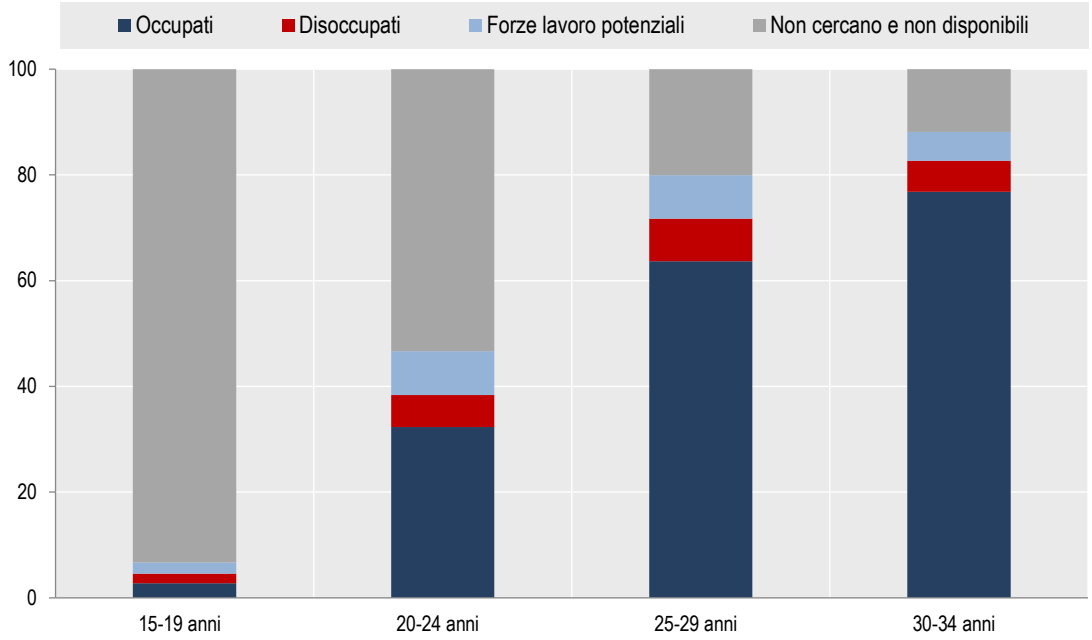
Fonte: Istat, Popolazione residente e Previsioni della popolazione

Figura 9 - Popolazione di 15-34 anni per condizione occupazionale. T2:2022-T2:2026
(variazioni tendenziali assolute)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 10 - Popolazione di 15-34 anni per condizione occupazionale e fascia di età. T2:2026
(composizioni percentuali)



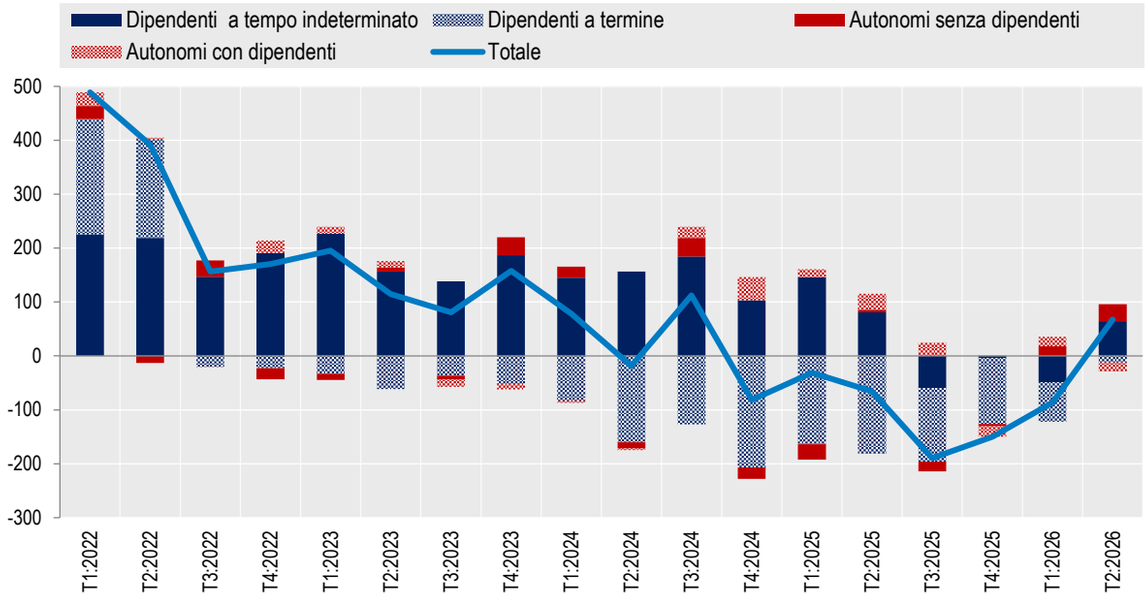
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 1 - Tasso di occupazione 15-34 anni per sesso, età, ripartizione geografica e media Ue27. T2:2026 (valori percentuali)

CLASSE DI ETÀ	Maschi					Femmine					Totale				
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	UE	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	UE	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	UE
15-24	25,6	18,1	16,6	21,0	36,0	18,6	12,0	9,2	14,0	32,2	22,2	15,2	13,0	17,7	34,2
25-29	83,1	69,6	59,5	72,5	81,1	64,1	56,2	39,1	54,0	73,5	74,1	63,2	49,7	63,7	77,4
30-34	93,0	89,2	73,6	85,6	88,0	78,5	77,5	47,5	67,6	77,6	85,9	83,5	60,8	76,8	82,9
15-34	**57,9**	**49,4**	**42,0**	**50,8**	**61,2**	**46,0**	**40,1**	**26,7**	**38,1**	**54,8**	**52,2**	**44,9**	**34,6**	**44,7**	**58,1**

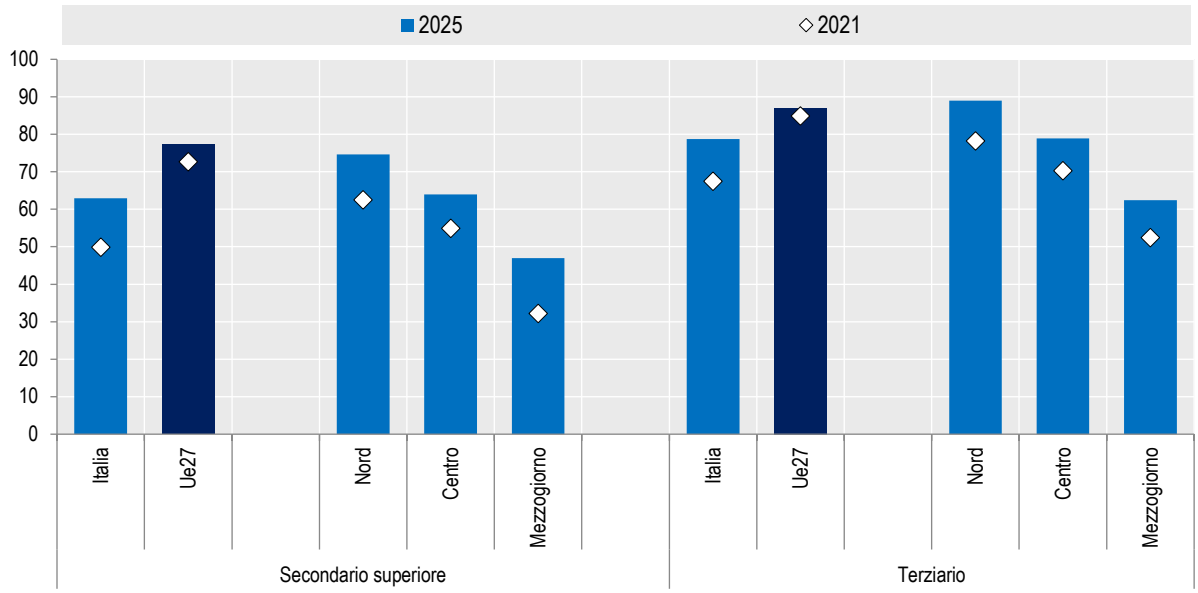
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 11 - Occupati di 15-34 anni per posizione professionale. T2:2022-T2:2026
(variazioni tendenziali assolute)



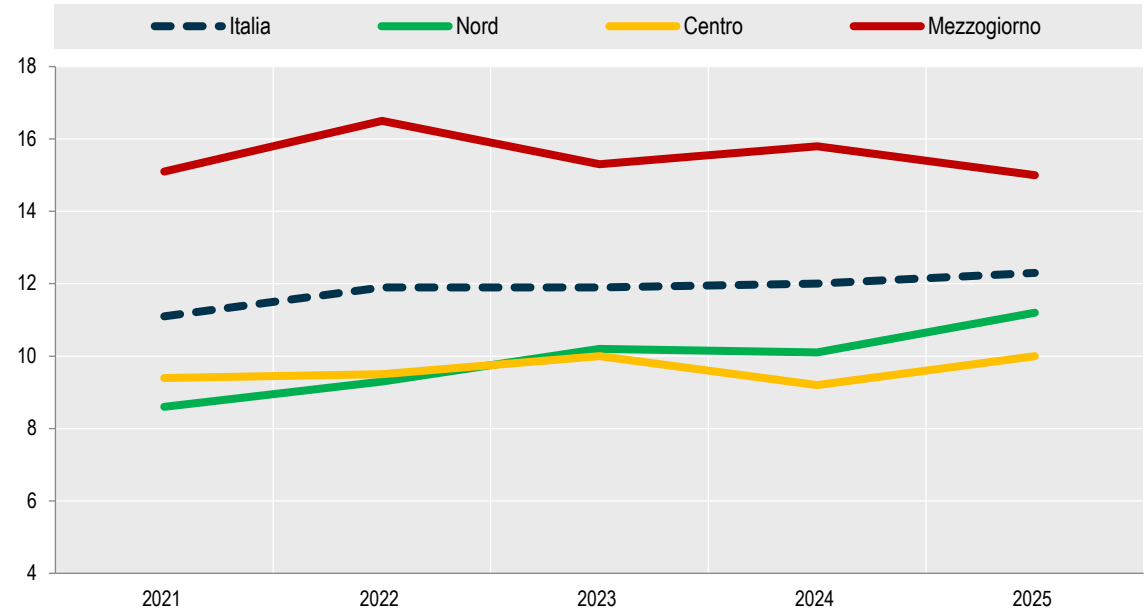
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 12 - Tasso di occupazione dei 20-34enni non più in istruzione con titolo di studio secondario superiore e terziario conseguito 1-3 anni prima, in Italia, per ripartizione geografica e nella media Ue27. Anni 2021 e 2025 (valori percentuali)



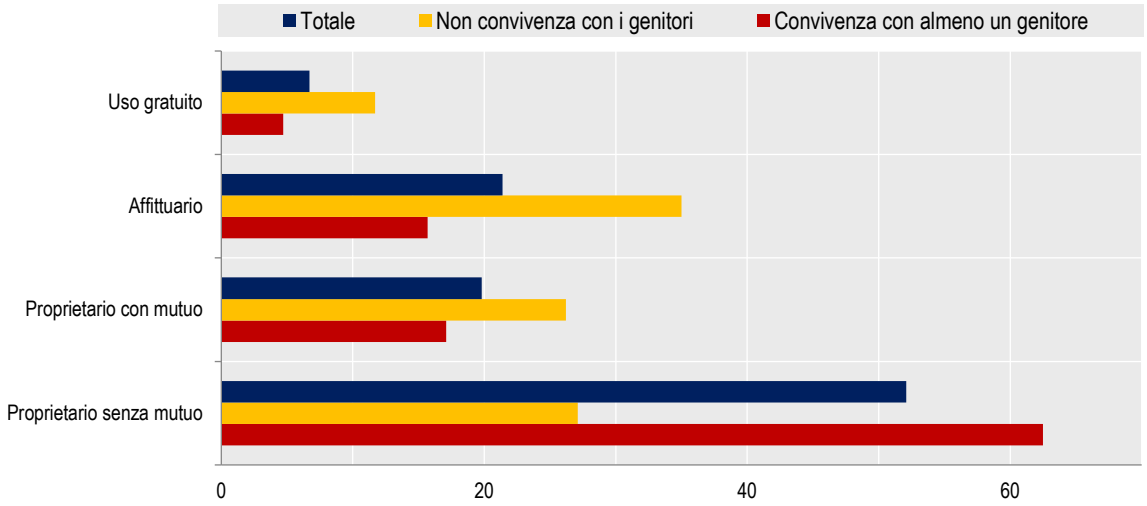
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 13 - Incidenza di povertà assoluta individuale nella classe di età 15-34 anni per ripartizione geografica. Anni 2021-2025
(per 100 individui con le stesse caratteristiche)



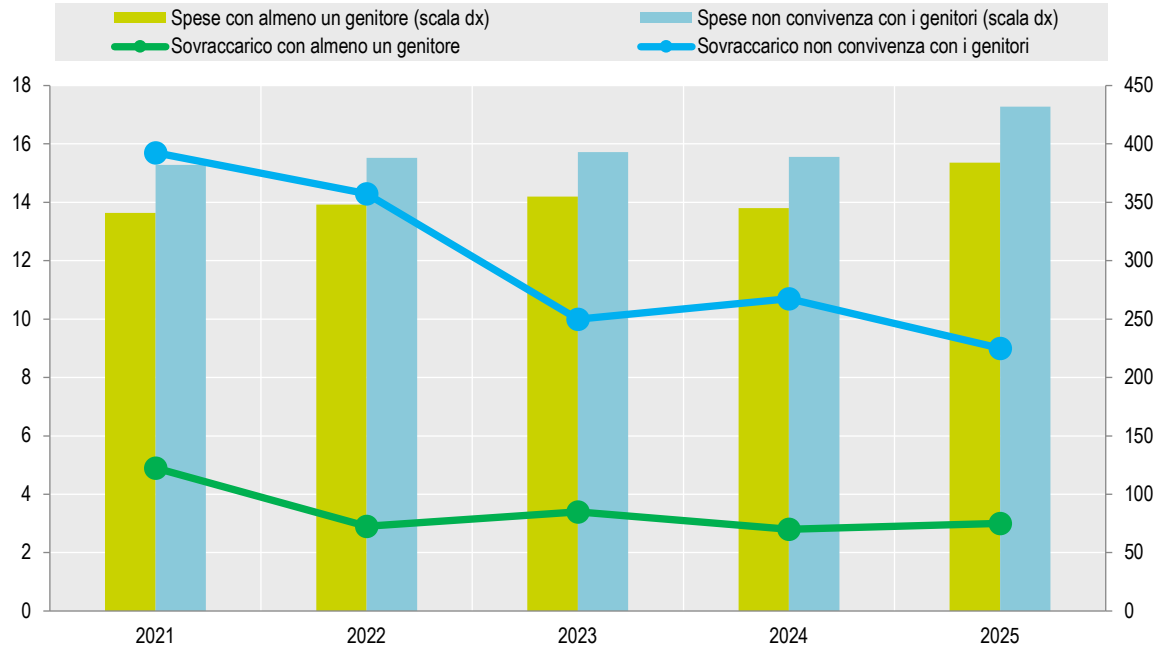
Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Figura 14 - Giovani di 16-34 anni per convivenza con almeno un genitore e titolo di godimento dell'abitazione di residenza. Anno 2025 (per 100 individui con le stesse caratteristiche)



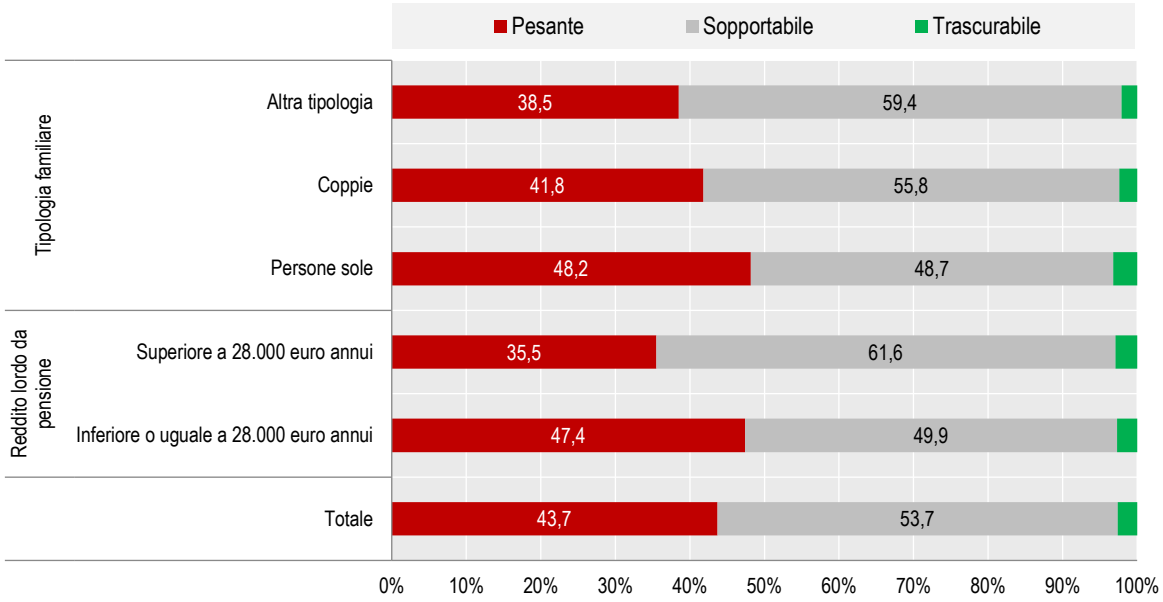
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 15 - Giovani di 16-34 anni per convivenza con almeno un genitore, condizione di sovraccarico delle spese per la casa e spese mensili per la casa. Anni 2021-2025
(valori assoluti per 100 individui con le stesse caratteristiche e valori in euro)



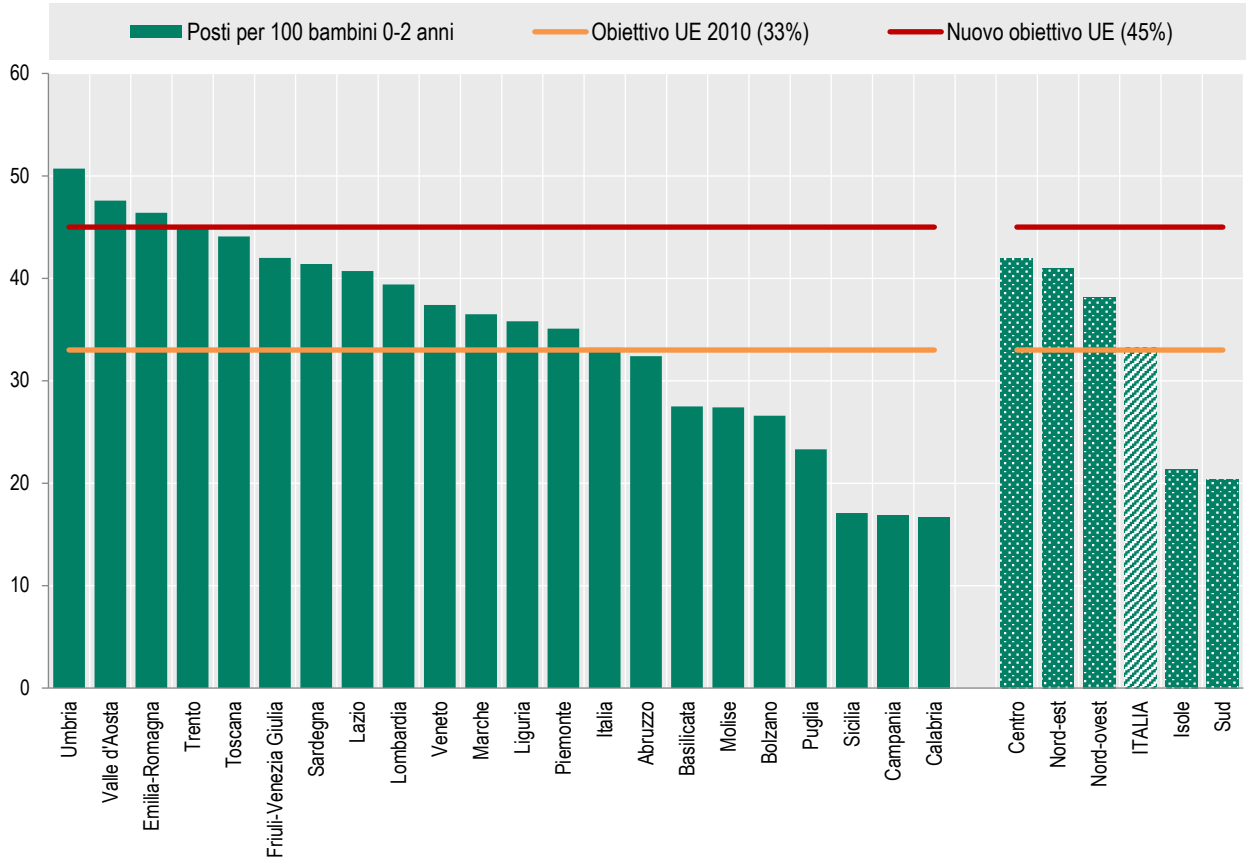
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 16 - Persone di 74 anni e più per giudizio sull'onere delle spese sanitarie sostenute, per tipologia familiare e reddito annuo da pensione. Anno 2025
(per 100 persone con le stesse caratteristiche)



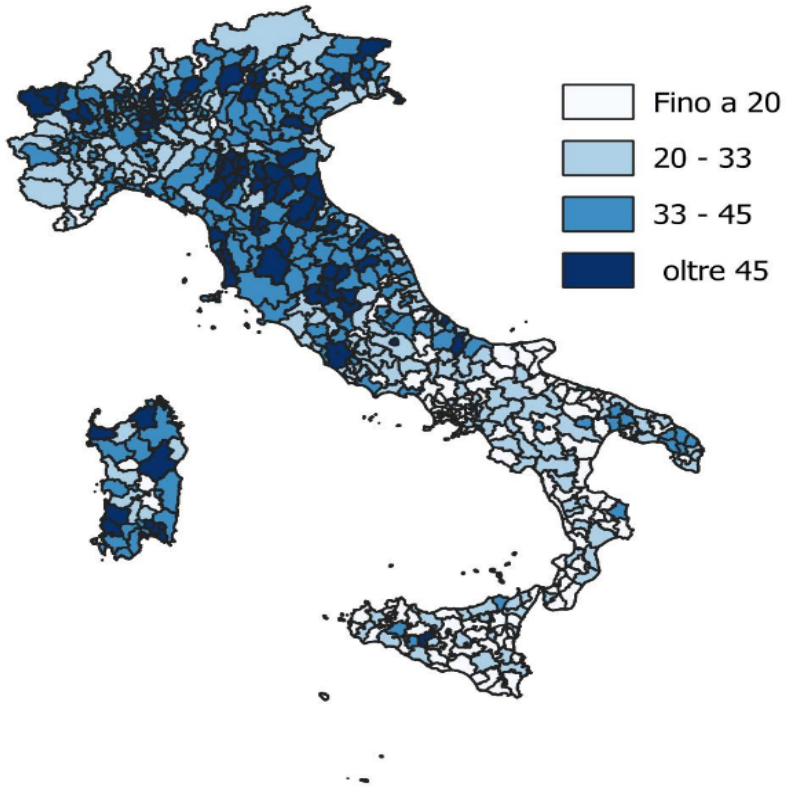
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 17 - Posti autorizzati nei servizi educativi per la prima infanzia pubblici e privati per ripartizione geografica e regione. Anno educativo 2024-2025 (per 100 bambini di 0-2 anni)



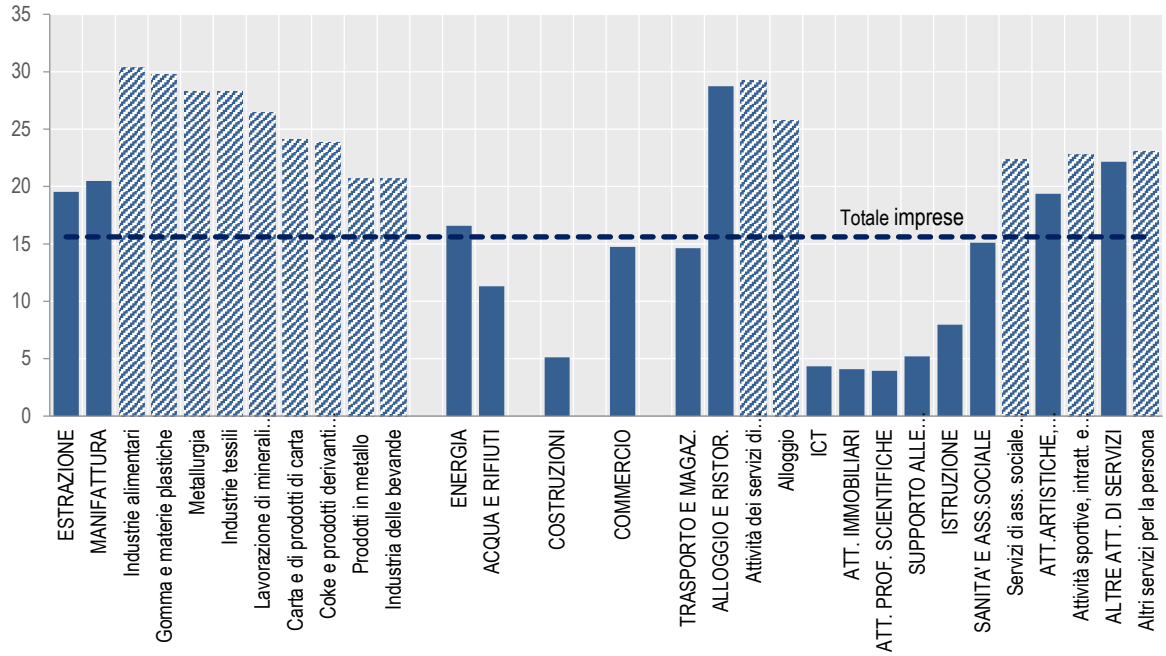
Fonte: Istat, Indagine sui nidi e servizi integrativi per la prima infanzia

Figura 18 - Posti autorizzati nei servizi educativi per la prima infanzia pubblici e privati per Ambito Territoriale Sociale. Anno educativo 2024/2025 (per 100 bambini di 0-2 anni)



Fonte: Istat, Indagine sui nidi e servizi integrativi per la prima infanzia

Figura 19 - Imprese al di sopra dei 3 addetti che indicano i costi energetici come ostacolo alla capacità competitiva per settore di attività economica. Anno 2025
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione Multiscopo sulle imprese 2025

Prospetto 1 - Credito d'imposta investimenti materiali per insediamenti produttivi ubicati nella ZES unica: normative a confonto

Dimensione impresa	2016 (a)			2017 - 2023 (c)					2024 - 2028 (d)					
	Aliquote (b)	Limiti di spesa agevolabile		Aliquote		Limiti di spesa agevolabile		Investimenti agevolati	Aliquote			Limiti di spesa agevolabile		Investimenti agevolati
	Tutte le regioni del Sud	Max	Min	Basilicata Calabria Campania Molise Puglia Sicilia Sardegna	Abruzzo	Max	Min		Sicilia Calabria Campania Puglia	Molise Basilicata Sardegna	Abruzzo Marche Umbria	Max	Min	
Micro e Piccole (0-49)	20	1,5 mln	0	45	30	3 mln	0	Macchinari, impianti e attrezzature	60	50	35	50 mln	200 mila	Macchinari, impianti attrezzature + Terreni e fabbricati
Medie (50-249)	15	5 mln	0	35	20	10 mln	0		50	40	25	50 mln	200 mila	
Grandi (250+)	10	15 mln	0	25	10	15 mln	0		40	30	15	100 mln (e)	200 mila	

Note:

(a) Legge di stabilità 2016.

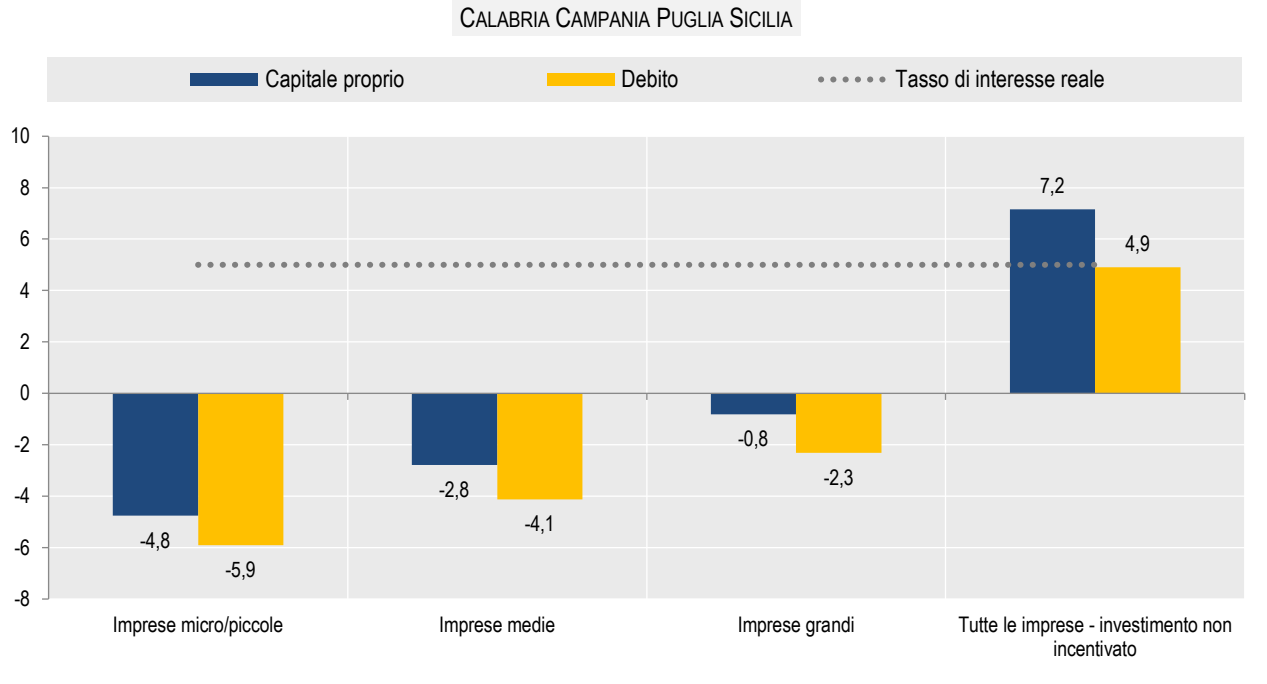
(b) Solo per il 2016 l'aliquota è applicata in percentuale dell'investimento netto.

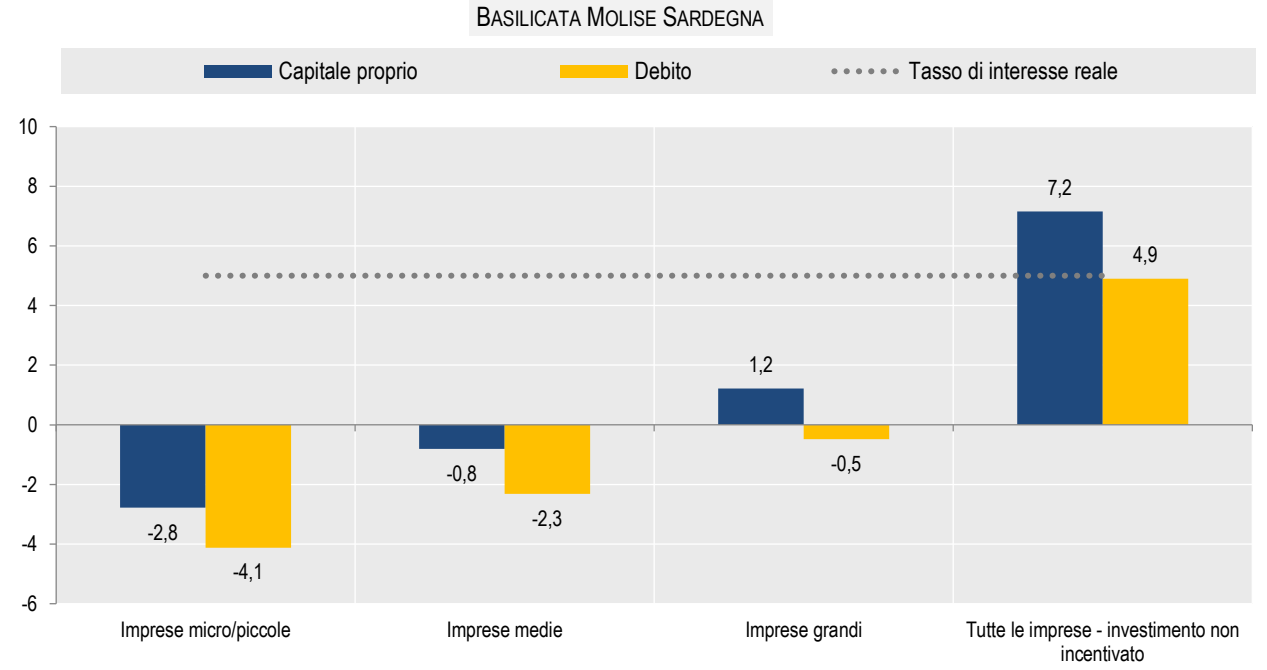
(c) D.L. 243/2016

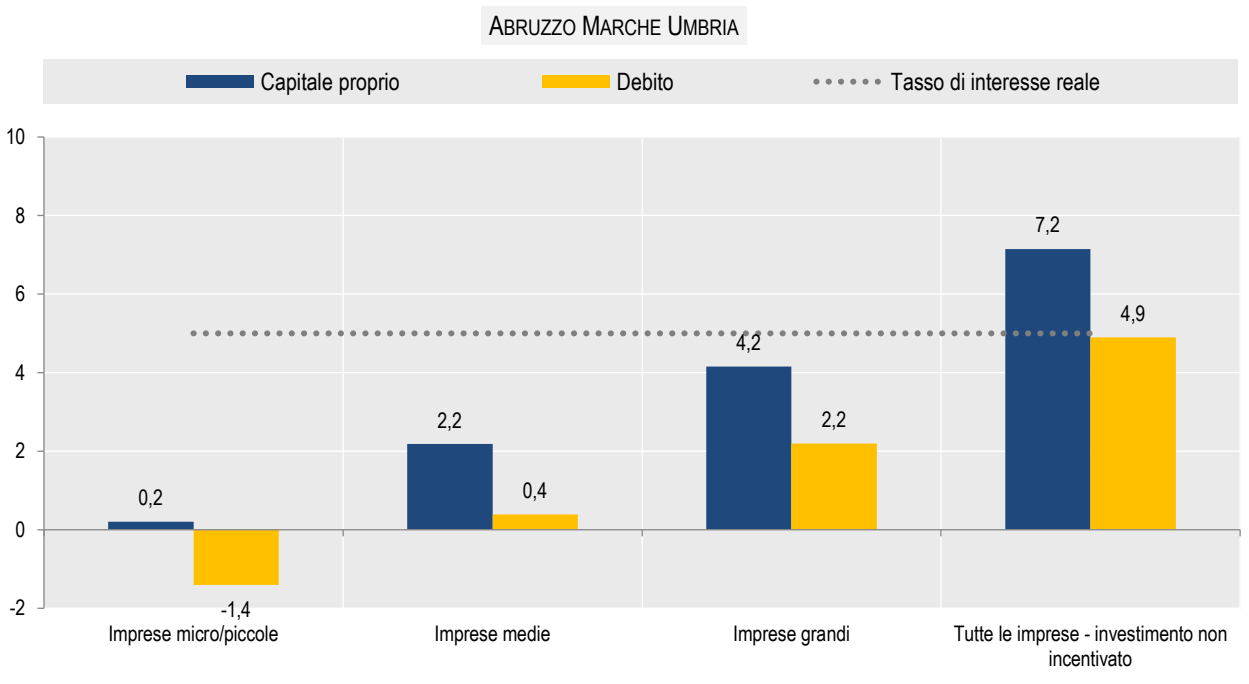
(d) L. 162/2023 e Decreto attuativo 17 maggio 2024

(e) Per i grandi progetti di investimento con costi ammissibili superiori a 50 milioni di euro, le intensità massime di aiuto per le grandi imprese si applicano anche alle piccole-medie imprese e sono calcolate secondo la metodologia dell'«importo di aiuto corretto» di cui all'art. 2, punto 20, del regolamento (UE) n. 651/2014.

Figura 20 - Costo del capitale degli investimenti agevolati per fonte di finanziamento. Normativa 2024-2028 ZES (valori percentuali)







Fonte: Elaborazioni Istat

Tavola 2 - Distribuzione del credito d'imposta per gli investimenti nella ZES Unica nel Mezzogiorno. **Anno 2027** (valori assoluti, valori percentuali e incidenze percentuali)

	Società di capitali	Società (%)	Distribuzione addetti (%)	Beneficio 2027	
				Beneficiari (%)	Credito (%)
Totale	**203.399**	**100,0**	**100,0**	**2,2**	**100,0**
SETTORE (a)					
Ind. estr. e manifatturiera	23.856	11,7	20,9	6,1	36,6
Energia, gas, acqua, rifiuti	3.732	1,8	4,1	7,5	7,2
Costruzioni	37.481	18,4	14,8	1,9	12,7
Commercio	57.157	28,1	22,7	1,4	17,1
Altri servizi	81.173	39,9	37,5	1,4	26,4
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)					
Manifattura - intensità tecnologica:					
-alta	355	0,2	0,6	6,2	0,7
-medio-alta	2.403	1,2	2,7	8,1	3,6
-medio-bassa	9.190	4,5	8,1	6,2	17,2
-bassa	11.553	5,7	9,2	5,5	14,2
Servizi - intensità di conoscenza:					
-alta - tecnologia	8.906	4,4	3,1	0,7	1,1
-alta - servizi di mercato	12.308	6,1	5,3	0,8	2,5
-alta - altri servizi	547	0,3	0,2	2,0	0,4
-bassa	116.569	57,3	51,6	1,6	39,4
Altro	41.568	20,4	19,2	2,5	20,8
CLASSE DI FATTURATO					
0	3.101	1,5	0,5	0,5	0,3
1-500.000	122.432	60,2	16,8	0,4	9,0
500.000-2 milioni	49.484	24,3	24,2	1,6	10,8
2-10 milioni	22.968	11,3	28,0	7,8	29,4
10-50 milioni	4.631	2,3	18,0	22,3	25,9
50 milioni+	783	0,4	12,5	40,7	24,6
CLASSE DI ADDETTI					
0	27.493	13,5	-	0,9	6,9
1-9	139.420	68,5	27,6	0,7	16,6
10-19	22.647	11,1	18,8	4,4	13,9
20-49	10.013	4,9	18,8	11,7	19,9
50-249	3.427	1,7	20,0	24,4	28,4
250-499	236	0,1	4,9	43,6	5,6
500+	163	0,1	10,0	38,7	8,8
STRUTTURA PROPRIETARIA					
Impresa singola	176.328	86,7	67,7	1,6	48,1
Impresa in gruppo naz.	26.008	12,8	27,1	5,5	39,9
Consolidato nazionale	299	0,1	1,4	31,1	5,9
Controllata estera	489	0,2	1,6	12,9	2,6
Multinazionale	275	0,1	2,3	25,8	3,5
EXPORT					
No	188.093	92,5	79,7	1,7	65,8
Sì	15.306	7,5	20,3	8,2	34,2
ISEF (c)					
In salute	63.716	31,3	29,4	1,3	16,0
Fragile	97.257	47,8	54,8	2,9	61,5
A rischio	22.045	10,8	6,3	1,4	10,0
Fortemente a rischio	20.381	10,0	9,5	2,1	12,6

Fonte: Istat, modello MATIS; Beneficio 2027: dati Unico SC a.i. 2022.

Note:

(a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).

(b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

(c) Si veda la nota metodologica a pag. 80 del Rapporto Istat sulla Competitività dei settori produttivi, edizione 2017. La classe fortemente a rischio, non inclusa in quella analisi, è caratterizzata dalle imprese con redditività, sostenibilità e liquidità non sostenibile. Si veda: https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2017/Rapporto-competitivita-2017.pdf.